

MINORI 06/11/2007 - L'Ue bacchetta l'Italia: "Ratifichi la convenzione per i diritti dei minori"

Roma - L'Ue bacchetta l'Italia sui diritti dei minori: alle ultime tre Convenzioni del Consiglio d'Europa per la tutela dei bambini manca, infatti, la ratifica del nostro Paese. Lo ricorda, durante un'audizione alla commissione bicamerale per l'Infanzia, il vicepresidente del Consiglio d'Europa, Maud de Boer-Buquicchio. L'elenco delle inadempienze italiane, sottolineate con garbo da Buquicchio, inizia nel 2001, con la Convenzione contro la criminalità informatica. "Si tratta di un protocollo che 'criminalizza' la pedo-pornografia su internet e prevede gli strumenti investigativi adeguati per combatterla- spiega la vicepresidente- Sfortunatamente l'Italia non l'ha ratificata". Stessa sorte per la Convenzione contro la tratta del 2005. L'ultima in ordine cronologico è la Convenzione contro lo sfruttamento sessuale e l'abuso sui minori, siglata il 25 ottobre scorso a Lanzarote da 23 stati europei: l'Italia non figura ancora tra i firmatari. A questo porrà rimedio, domani a Strasburgo, il nostro ambasciatore, "ma poi- sottolinea Buquicchio- serve la ratifica". Di qui, l'appello al governo e al parlamento italiano affinché sanino al più presto questa situazione. Appello raccolto dalla presidente della commissione Infanzia, Anna Serafini, che assume l'impegno di inviare "una lettera formale al governo per chiedere al più presto la ratifica" delle tre convenzioni. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/11/2007 - "Veneto Adozioni", la regione in missione in Colombia

Duplici l'obiettivo: sostenere le coppie in attesa di adozione e facilitare l'azione degli enti autorizzati e dei servizi che operano nel campo dell'adozione internazionale

VENEZIA - L'assessore alle politiche sociali della Regione del Veneto Stefano Valdegamberi da domani sarà in Colombia fino al 10 novembre per sviluppare e portare avanti il progetto regionale "Veneto Adozioni". Questo progetto, approvato e finanziato dalla giunta regionale nel marzo 2006, ha due obiettivi principali: sostenere le coppie in attesa di adozione e facilitare l'azione degli enti autorizzati e dei servizi che operano nel campo dell'adozione internazionale. "La Regione - spiega - punta a coinvolgere tutti gli attori nella costruzione di "un sistema a rete" che accompagni la famiglia in tutto il percorso adottivo. Per coordinare e promuovere le attività del progetto è stato costituito un Gruppo Operativo Tecnico presso la U.L.S.S. n. 9 di Treviso, mentre un Gruppo di Indirizzo e Coordinamento è stato costituito presso la Direzione dei Servizi Sociali della Regione con compiti di monitoraggio, verifica ed indirizzo". Tra le attività del progetto, che mette a disposizione un numero telefonico attivo tutti i giorni e un sito internet (www.venetoadozioni.it), sono previste anche delle missioni tecnico-istituzionali all'estero. La prima si è svolta a giugno in Etiopia. Tocca ora alla Colombia, dove la missione regionale presenterà alle autorità il "sistema veneto delle adozioni", per sostenere le azioni degli enti autorizzati presenti e stringere ulteriori rapporti nell'ambito della cooperazione a favore dei minori in materia di adozione internazionale. La Colombia è il primo paese del Sud America per numero di ingressi di minori adottivi nel Veneto, il quarto in assoluto con 45 bambini adottati da coppie venete in due anni (riferimento 2004-2005).

"Si tratta quindi di un paese di primaria rilevanza - osserva Valdegamberi - nel panorama delle adozioni internazionali della nostra regione". L'assessore farà visita al Ministro della Giustizia colombiano, all'Istituto Colombiano di Benestar Familiar (che si occupa di adozioni e tutela dei minori), al Segretario di Governo della città di

Bogotà, all'ambasciatore italiano a Bogotà e al Procuratore Generale delegato all'infanzia e l'adolescenza colombiano. "E' fondamentale la conoscenza reciproca con i Paesi dai cui provengono i minori adottati da famiglie venete – aggiunge l'assessore Valdegamberi – e questa missione potrà aprire un ulteriore fronte di conoscenza e collaborazione con le autorità che in Colombia si occupano della tutela dei minori, in funzione dell'interesse comune per garantire i diritti fondamentali ed irrinunciabili di ogni bambino". Della delegazione fanno parte anche i rappresentanti degli enti firmatari del Protocollo Operativo Regionale ed attivi in Colombia. Inoltre, per dar seguito alla dichiarazione di intenti sottoscritta lo scorso mese di ottobre tra la Regione di Antioquia e il Veneto, la missione si recherà anche a Medellin per incontrare il Governatore e rinsaldare gli ottimi rapporti già instaurati.

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 05/11/2007 - Roma, Rom e Romeni: un po' di chiarezza

Meno del 10% dei romeni nel nostro paese è Rom. Nella capitale, sono più di quasi 8.000 i Rom residenti nei campi "ufficiali". Qui circa 6.000 Rom rumeni vivono in insediamenti abusivi

ROMA – Rom e rumeno non sono sinonimi. Ce lo dicono chiaramente le cifre, rese disponibili nel marzo scorso dal III Rapporto sull'immigrazione romana pubblicato dalla Caritas di Roma, insieme all'Osservatorio romano sulle migrazioni.

I romeni in Italia sono quasi 556.000: i Rom Rumeni presenti in Italia sono circa 50.000 unità; le più grandi comunità sono stanziati a Roma, Milano, Napoli, Bologna, Bari e Genova. Ma oramai la loro presenza si registra in tutt'Italia. Dunque, meno del 10% dei romeni residenti in Italia è Rom. Allo stesso modo, non tutti i Rom presenti in Italia è di nazionalità romena: Gli ultimi dati rilasciati dal ministero dell'Interno parlano infatti di una popolazione Rom/sinti complessiva di circa 120.000 persone: secondo l'Opera nomadi, complessivamente i Rom/Sinti residenti in Italia sono 150.000, di cui poco meno della metà (70.000) con cittadinanza italiana da diverse generazioni e 80.000 provenienti dai Balcani (in costante aumento da Bulgaria e soprattutto Romania).

Storicamente, si sono succedute grandi ondate di Rom in arrivo in Italia: la prima, che risale al XV secolo, comprende le popolazioni zingare ormai sedentarizzate nelle diverse regioni italiane (Rom Abruzzesi e Molisani, Napoletani, Campani, Cilentani, Lucani, Calabresi, Pugliesi e Camminanti Siciliani), che assommano a oltre 30.000 unità; e i circensi/giostrai (Sinti dell'Italia centro-settentrionale), anch'essi intorno alle 30.000 presenze.

La seconda ondata si ebbe dopo la prima guerra mondiale e portò in Italia soprattutto Rom provenienti dall'Europa Orientale: sono i Rom Harvati, Kalderasha, Istriani e Sloveni, riconosciuti anch'essi come cittadini italiani e stimati intorno alle 7.000 presenze.

Un terzo gruppo comprende i Rom arrivati in Italia negli anni '60 e '70, in seguito a una grossa emigrazione dall'Est Europeo verso i paesi più industrializzati: Rom Khorakhanè, musulmani provenienti dalla ex-Jugoslavia meridionale (Cergarija, Crnagora, Shiftarija, Mangiuppi, Kaloperija), Rom Dasikhanè, cristiano-ortodossi di origine serba (Rudari, Kanjarija, Mrznarija, Busnarija, Bulgarija) e Rom rumeni.

Un altro importante esodo si è avuto dal 1989, in seguito al crollo dei regimi comunisti nei paesi dell'Est Europa e agli eventi bellici nella ex-Jugoslavia. Dal 1992

al 2000 si stima siano arrivati in Italia circa 16.000 Rom, che si sono insediati in diverse aree del territorio nazionale.

Un gran numero di Rom rumeni è giunto in Italia successivamente, – a partire dalla fine degli anni novanta – dei Rom Rumeni, che ha assunto in breve tempo una grande rilevanza: dopo i primi immigrati provenienti da Craiova e Timisoara, si registra un esodo continuo e di vaste proporzioni dalla Romania verso l'Italia. E' in seguito a questo grande flusso che il numero di Rom rumeni è salito a circa 50.000 presenze.

Focalizzando l'attenzione su Roma, nel novembre del 1995 fu svolto dal Comune il primo censimento generale: sono state rilevate 5.467 presenze (di questi oltre il 50% di minorenni); successivamente furono censiti 4.801 Rom e Sinti nel 1997 e 4.535 nel 2000.

Nel luglio 2001, a seguito dell'abolizione della necessità di visto per le persone provenienti dalla Romania, cominciarono ad arrivare a Roma, da questo Paese, migliaia di Rom: iniziarono a sorgere decine di insediamenti abusivi, spesso situati sull'argine dei fiumi o in immobili dismessi. Nel 2002, il GrIS - Area Zingari (Gruppo di collegamento regionale immigrazione e salute) contava oltre 6.500 Rom nella capitale, distribuiti in 32 insediamenti. Nell'ultimo aggiornamento dello scorso anno, il Gris ha rilevato 7.849 presenze. Secondo l'Osservatorio romano sulle migrazioni, sei campi rom nella capitale sono a prevalenza di insediamento di rom Rudari di nazionalità romena e serba e ospitano circa 1.500 persone. A questi dati vanno in gran parte aggiunte circa 6.000 presenze di Rom rumeni, distribuite in poco meno di 60 campi abusivi, in genere di piccole dimensioni, caratterizzati da un'alta precarietà e mobilità sul territorio a seguito di sgomberi o esigenze di sopravvivenza. (cl)

© Copyright Redattore Sociale

NOMADI 06/11/2007 - Sul pulmino degli scolari Rom. Dai campi alle scuole di Roma, tutte le mattine

Viaggio nei pulmini che da 8 anni trasportano 2.070 bambini e ragazzi figli di Rom e Sinti verso 280 scuole, lungo 35 linee che raggiungono i posti più disagiati della città ROMA - I progetti di scolarizzazione dei bambini rom presenti a Roma sono stati avviati dal Comune otto anni fa. Dal 1999 a oggi si sono iscritti nelle scuole della capitale di ogni ordine e grado 2070 alunni. Si tratta di bambine e bambini rom, ma anche adolescenti che vengono quasi sempre accompagnati dai loro campi alle scuole con autobus, pulmini del Comune o delle associazioni che hanno vinto gli appalti per i progetti di integrazione scolastica. Dal primo progetto a oggi, sono stati investiti circa 2 milioni di euro ogni anno, negli ultimi tre anni. Siamo quindi a circa 6 milioni di euro stanziati per l'inserimento scolastico dei minori rom. A Roma questo tipo di lavoro viene svolto essenzialmente da tre o quattro associazioni che ormai hanno un'esperienza consolidata alle spalle: la Cooperativa Hermes (ex Capodarco), l'Archi, l'Ati, Opera nomadi e Casa dei diritti sociali. Molti sono ormai gli operatori che si sono specializzati in questo tipo di lavoro molto delicato che consiste nell'aver prima di tutto un rapporto diretto con le famiglie, con le mamme che fino a qualche anno fa opponevano una fortissima resistenza culturale a "cedere" i loro figli alle scuole. Oggi sono circa 120 gli operatori attivi, su 280 scuole coinvolte, di cui 75 scuole dell'infanzia comunali e statali, 119 scuole elementari, 55 scuole medie statali, 19 istituti superiori e corsi di formazione professionale. Il trasporto viene effettuato

con 35 linee e con 5 pulmini aggiuntivi che raggiungono anche i posti più disagiati dove spesso sono collocati i campi.

Il progetto di scolarizzazione è stato lanciato nel '99, ma ha preso avvio realmente solo nel 2000. Da allora il numero degli iscritti è praticamente raddoppiato, mentre secondo le analisi degli operatori si è notato soprattutto un aumento della presenza di bambine e ragazze. Nel corso dell'anno scolastico 2005-2006 le ragazze erano 857. Nel 2006-2007 erano già aumentate di 46 unità e quest'anno ha fatto notizia l'iscrizione della prima studentessa rom iscritta al Liceo Virgilio. Magda Miliano, una dei responsabili del Comune per i progetti di inserimento scolastico dei rom, ci spiega che tutti i progetti approvati in questi anni si sono concentrati solo sui campi rom autorizzati. Per quanto riguarda gli abusivi, il discorso è molto più complicato. Tutti gli insediamenti abusivi restano quindi per ora fuori dai progetti di integrazione scolastica, anche se il Comune di Roma sta studiando il modo per riuscire ad allargare la platea dei ragazzi che beneficiano di questo servizio.

Molto positivi anche i dati sulla frequenza che sta migliorando progressivamente pur essendo il vero punto debole del processo di integrazione scolastica che si basa su tre livelli essenziali: l'iscrizione, la spinta alla frequenza (il controllo della continuità) e la capacità di apprendimento reale. Tutti i livelli hanno una loro specifica complessità perché le difficoltà iniziano (anzi ormai si potrebbe dire iniziavano) dalla battaglia contro la resistenza delle famiglie alla scuola. Poi però, una volta convinti i ragazzi e le loro famiglie si tratta di fare in modo che gli alunni rispettino una frequenza come tutti gli altri alunni. E infine esiste il problema dell'apprendimento, legato alle notevoli differenze culturali e ai retaggi del passato che questi bambini e questi adolescenti si portano con sé. Per capire meglio come stanno le cose siamo andati anche noi nei campi rom. Siamo saliti con loro e gli operatori sui pulmini che la mattina portano i rom a scuola per capire che cosa pensano loro – i protagonisti – dell'esperienza che stanno vivendo. Ma anche quali sono i tanti problemi di un mestiere difficile: quello dei mediatori culturali e degli operatori di strada. (pan) (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

NOMADI 06/11/2007 - La paura di perdere tutto nei racconti degli alunni rom

"Maestra è inutile darci i compiti, tanto tra qualche tempo noi non verremo più a scuola". I mediatori raccolgono poesie e disegni

ROMA - Via Collatina vecchia, nei pressi di via Silviati. Lì dietro, a poca distanza dal nostro pulmino, c'è un campo rom. Non è dei più grandi della capitale, ma non è neppure uno di quei campi superattrezzati e supercontrollati che il comune di Roma è riuscito ad allestire in altre zone dopo aver sgomberato i campi abusivi (un esempio di questo lo si può vedere in via di Salone). Il campo di Martora è una via di mezzo, né troppo grande, né troppo piccolo, non tanto attrezzato e controllato, ma neppure allo sbando o alla merce di piccoli gruppi criminali come succede invece da altre parti. Sono le 7,50 del mattino. Arrivano i primi bambini accompagnati dalle madri e dalle sorelle. Hanno gli occhi quasi chiusi, si stropicciano, qualcuno urla perché non vuole andare a scuola, abbraccia la mamma. Tocca all'operatrice di turno, una giovanissima rom che lavora con la cooperativa Ermes come mediatrice culturale, strappare il bambino dalle braccia della madre che si è anche un po' innervosita.

Sabina, la ragazza rom che ci fa da accompagnatrice, ha 21 anni. Anche lei era una bambina da inserire a scuola qualche anno fa. Ha cominciato così a conoscere i ragazzi delle associazioni che si occupano dei progetti di integrazione scolastica, si è

data da fare e ora ha trovato così un suo primo lavoro. Con Sabina ci sono Lorenzo e Luciana della cooperativa Ermes (che fino all'anno scorso era una cooperativa della Comunità di Capodarco di Roma). Lorenzo è un tipo tranquillo, conosce bene i rom, capisce le reazioni dei ragazzi. Luciana è una ragazza sveglia, con un bel carattere che mette subito in mostra. Arriva infatti uno dei ragazzi più grandi. E' un rom adolescente, ben vestito, si potrebbe dire "tirato". Camicetta di seta, scarpe bianche, capelli col gel. Passa tra i sedili e urta Luciana, dicendole "perché non ti sposti, non lo vedi che sto passando". Ma Luciana non si fa intimorire da quell'atteggiamento da bulletto. "Stai al posto tuo, vai lì e siediti, cerca di comportarti civilmente". Luciana è napoletana, conosce i rom e conosce i guappi. Non si spaventa dalle minacce del ragazzo ("guarda che racconto tutto ai miei poi te la vedi con i fratelli..").

Sono saliti ormai tutti i bambini, sono una trentina. Si va. L'accordo con le scuole è che si può sfiorare di qualche minuto, vista la difficoltà del giro. I rom arrivano quindi sempre un quarto d'ora, venti minuti dopo gli altri. Il pulmino passa davanti all'Ufficio immigrazione, quello delle file di disperati in attesa di rinnovi di permessi di soggiorno. Ci si tuffa nel traffico del mattino, e finalmente arriviamo davanti alla prima scuola, quella di Casal Bruciato, zona Colli Aniene, sono le 8.54. Scendono i bambini, poi via verso la scuola elementare Satta. Alla materna ci va la minoranza del nostro piccolo gruppetto. Il grosso dei bambini è iscritto alle scuole elementari. L'altra tappa è alla scuola Calvino, scendono altri bambini, sono ancora fortunati, perché hanno un campo dove dormire, una famiglia, amici operatori che li accompagnano a scuola, insegnanti che cercano di integrarli al resto delle classi. Ma non tutti sono fortunati. Lorenzo, uno degli operatori, ci racconta che nel luglio scorso c'è stato un sgombero nel campo rom di Martora. Se ne parlava da marzo, l'ansia tra i bambini era cresciuta in modo esponenziale. "Perderemo tutto – dicevano – ci cacciano". Parlavano continuamente con le maestre per avvisarle. "Maestra è inutile darci i compiti, tanto tra qualche tempo noi non verremo più a scuola". I ragazzi della cooperativa Ermes hanno anche raccolto le lettere dei bambini rom. Sono tutte all'insegna della paura, qualcuna ha anche i disegni del campo, della scuola, di bambini che fuggono. (pan) (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Frassinetti (An): "Fioroni? Astratta meritocrazia"

Roma - "Non si può rifarsi ad un concetto astratto di meritocrazia senza l'attuazione di una riforma profonda del sistema educativo che deve essere basata sul merito". Con queste parole Paola Frassinetti (An), membro della commissione scuola ed istruzione alla Camera, bocchia l'audizione in commissione del ministro della pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni. Frassinetti parla anche del recupero dei debiti: "Questo provvedimento- sottolinea la parlamentare di An- con il quale il ministro reintroduce di fatto gli esami di riparazione, lascia molte perplessità, sia per quanto riguarda le risorse finanziarie ed i tempi di organizzazione delle scuole, sia per quanto riguarda il personale docente" che, spiega Frassinetti, "sempre più demotivato, faticherà a svolgere l'attività di recupero, costringendo le scuole a ricorrere a soggetti esterni, senza l'adeguata preparazione". Con questo decreto, aggiunge la deputata, "aumenterà in maniera consistente il numero delle bocciature per chi avrà più di un debito, mentre c'è il rischio che l'attribuzione di un solo debito venga sostituita dall'assegnazione di compiti per le vacanze". Che garanzie può dare, conclude l'esponente di via della Scrofa, "un sistema che non insegna che l'apprendere

richiede fatica e disciplina e che il riconoscimento del merito e' garanzia di giustizia?".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Aprea(Fi): "Male Fioroni su esami di riparazione, presenti un ddl"

Roma - "Forza Italia bocchia Fioroni sugli esami di riparazione, una causa giusta affrontata con rimedi sbagliati. Il ministro abbia il coraggio di presentare un disegno di legge sulla materia". Valentina Aprea responsabile dipartimento Scuola di Forza Italia commenta cosi' l'intervento del ministro della Pubblica istruzione Giuseppe Fioroni in commissione Cultura sugli esami di riparazione. "Fioroni- aggiunge Aprea- prospetta un processo selettivo e classista, che credevamo di aver lasciato alle spalle: la scuola delle lezioni private pagate per la maggior parte dei casi in nero a vantaggio delle classi agiate e il doposcuola per tutti gli altri studenti affidato a docenti diversi da quelli del mattino e pagati meglio (35 euro all'ora i primi, 50 euro all'ora i secondi)". Secondo la deputata di Fi "impedire che i debiti continuino ad accumularsi negli zaini dei ragazzi e' sicuramente un buon proposito, da noi condiviso, non da oggi, visto che nel decreto sul secondo ciclo avevamo posto le basi per rispondere a questa emergenza, prevedendo verifiche piu' severe, laboratori di recupero e di approfondimento obbligatori all'interno dell'orario di lezione e sbarramenti al secondo e al quarto anno nel caso in cui gli studenti non fossero riusciti a recuperare le lacune di apprendimento". Il decreto Fioroni "al contrario non risponde a nessuno di questi obiettivi". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Folena: "Bene Fioroni, il razzismo a scuola è un problema serio"

Roma - "Il ministro Fioroni ha centrato un problema molto serio: l'intensificarsi di fenomeni di xenofobia e razzismo nella scuola multietnica e multiculturale italiana". Lo afferma Pietro Folena, presidente della commissione Cultura della Camera, a commento dell'audizione del ministro della pubblica istruzione. "Sono necessari i controlli, certo- aggiunge Folena- perche' tutti si devono rendere conto che il razzismo e' un reato contro la convivenza civile e non puo' essere tollerato". "Come sempre, accanto alle misure repressive, serve anche un forte intervento sociale- conclude il presidente della commissione Cultura- Per questo ho proposto al ministro una massiccia e capillare campagna antirazzista e antixenofoba nella scuola" (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Bullismo. Telefono Azzurro: "Non bastano le circolari"

Roma - "Questa esplosione di bullismo riportata dai media e' solo una parte di un problema molto piu' vasto. Si tratta di una questione ancora poco affrontata da parte della scuola, occorre fare molto di piu' e con gli strumenti giusti". E' il parere di Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, in merito agli episodi di grave bullismo

verificatisi negli ultimi giorni in diverse regioni d'Italia, nonostante il varo del piano anti-bullismo da parte del ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni. "

Sinora le risposte date sono state solo marginali, legate piu' che altro alla volonta' degli operatori- spiega Caffo-. Fare commissioni di lavoro e' utile per scambiare idee, ma il problema bullismo e' molto piu' serio e va affrontato in termini concreti. E' un fenomeno sempre piu' presente nelle scuole medie e superiori, ed e' rimasto per troppo tempo nascosto". Ora, aggiunge Caffo, "c'e' la volonta' di investire in un coinvolgimento di insegnanti e famiglie, queste ultime sono tuttora assenti da questo percorso. La scuola e' legata ancora a circolari, a percorsi utili, ma non sufficienti per affrontare il bullismo". Secondo il presidente di Telefono azzurro, pertanto, "servono maggiori competenze specifiche, tavoli di lavoro interdisciplinari, team che agiscano con interventi mirati ed efficaci. Non basta prevedere, occorre dare gli strumenti adeguati agli insegnanti per intervenire".

Per esempio, sottolinea Caffo, "si puo' pensare ad interventi di redistribuzione di gruppi di studenti, ci sono scuole che raccolgono problematiche sociali che non sono in grado di poter gestire". Servono piu' azioni da parte delle direzioni scolastiche che, dice Caffo, "vedo con fatica decollare: i gruppi di lavoro al ministero sono un'occasione di confronto delle difficolta', ma quelle che servono sono, invece, risposte concrete". Non e', sottolinea Caffo, "il singolo gesto che ci preoccupa, ma la disattenzione complessiva e la violenza che ragazzi esprimono". E' una violenza, conclude il presidente di Telefono azzurro, "che porta danni alle vittime scarsamente accettabile, e gli aiuti a queste sono tutti da costruire". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 06/11/2007 - Vandali contro la sede di Meter, don Di Noto: "Non ci fermeranno"

Roma - "Spero solo siano stati dei balordi, a cui va comunque il nostro perdono; e quand'anche fossero altri malintenzionati non ci fermeranno. Anzi ci spronano a fare di piu' e sempre di piu'". Questo il commento di don Fortunato Di Noto, fondatore e presidente dell'associazione Meter (www.associazionemeter.org), da anni impegnata contro la pedofilia e gli abusi sui minori, di fronte al raid vandalico che questa notte ha colpito la sede dell'associazione di Acicastello (Catania) mettendola a soqquadro. Il sacerdote, secondo quanto riporta il Sir, Servizio di informazione religiosa, l'agenzia di stampa promossa dalla Conferenza episcopale italiana, si dice impressionato per il fatto che "si vada a colpire un'associazione di volontariato a tutela dei bambini contro la pedofilia, un'associazione che si sostiene con il contributo dei bambini, delle famiglie e di uomini e donne di buona volonta'". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 06/11/2007 - Volontè: "Solidarietà a don Di Noto per il raid vandalico"

Roma - "Tutta la mia solidarieta' a Don di Noto e all'Associazione Meter per il raid contro la sede di Aci Castello. Vanno chiarite al piu' presto le responsabilita' dell'accaduto, a maggior ragione perche' e' stata colpita un'organizzazione di volontari che si batte da anni in tutta Italia contro l'odioso crimine della pedofilia". E' quanto esprime, in una nota, il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volonte'.

"Rinnoviamo a Don Fortunato e a tutti i suoi collaboratori il nostro apprezzamento per la loro coraggiosa azione in prima linea a difesa dei piu' piccoli e delle loro famiglie, che gli e' costata, gia' in molte altre occasioni, offese e minacce tali da rendere necessaria- conclude Volonte'- la protezione delle Forze dell'Ordine".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Acciarini: "Attenzione alta su episodi di razzismo e xenofobia"

Roma - "Mantenere alta l'attenzione nei confronti di qualsiasi atto xenofobo o razzista e', ormai, una priorita' che nessuno di noi puo' piu' ignorare". Cosi' Chiara Acciarini, sottosegretario alle politiche per la Famiglia con delega ai rapporti tra scuola e famiglia, commenta positivamente l'intervento in commissione cultura della camera del ministro Fioroni. "Giusto l'intervento dello stato- prosegue Acciarini- ma pregiudizi, discriminazioni, violenze fisiche, psicologiche e verbali chiedono, prima di tutto, un cambiamento culturale e di mentalita'. A questo sono chiamate a lavorare, insieme, scuola e famiglia che devono impegnarsi a promuovere una cultura del rispetto e dell'accoglienza al cui interno la 'diversita' sia una risorsa e non uno spettro di cui aver paura". Per il sottosegretario, "se questo non dovesse accadere, qualsiasi discorso su societa' e scuola multietnica finirebbe per diventare pura teoria". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Bullismo, dietro la violenza un regolamento conti

Roma - Un regolamento di conti. Sarebbe stata questa la causa dell'episodio di violenza avvenuto ieri nei pressi dell'Istituto superiore Luigi Einaudi di Roma, in cui e' rimasto ferito uno studente marocchino di 14 anni (Karim, nome di fantasia per garantire il suo anonimato) picchiato da quattro ragazzi dopo le lezioni. E' quanto emerge dai racconti di alcuni compagni di scuola del giovane aggredito. A scatenare il tutto, sarebbe stato un fatto avvenuto lo scorso 31 ottobre quando Karim aveva avuto una colluttazione con quello che sembrerebbe essere diventato poi uno dei suoi aggressori, un ragazzo filippino della classe II F. "Karim lo aveva guardato male- ricostruisce uno studente amico del filippino- cosi' il nostro compagno di classe gli ha detto 'che cosa ti guardi?' e il marocchino gli ha dato una testata". Non e' certo che a scatenare la violenza siano state anche delle offese razziali. "Karim, comunque, non e' certo uno stinco di santo", sottolinea oggi un altro studente della II F all'uscita di scuola.

Quando suona la campanella, chi, uscendo, parla con i giornalisti viene guardato male dai compagni. Qualcuno comincia a raccontare, poi si interrompe e sussurra: "Non c'e' un bel clima". Intanto nell'istituto si e' appena riunito un consiglio di classe straordinario della I E, frequentata da Karim. "Cio' che e' accaduto ieri e' avvenuto fuori dalla scuola e neanche nei pressi, percio' il consiglio non ne discutera'- spiega la preside dell'Einaudi, Giuseppina Fecchi- parleremo solo dell'episodio del 31, stiamo cercando di rasserenare il clima". Il consiglio di classe "dovra' stabilire la verita' su cosa e' accaduto la scorsa settimana- aggiunge la docente di educazione fisica della I E, presente il 31 ottobre durante la colluttazione tra i due studenti- sono stata molto male per cio' che e' accaduto ieri: dopo la scorsa settimana pensavo che

gli animi si fossero calmati, invece no". Il 31, continua la prof, "tutto e' successo per uno sguardo: e' stata una cosa rapida e violentissima, non ho neanche potuto fermarli e alla fine il filippino ha avuto la peggio, era una maschera di sangue". La preside assicura che all'Einaudi gli "episodi di disagio" ci sono, ma "nella media degli altri istituti superiori: nessun caso eclatante". Tuttavia, la dirigente ammette di aver spesso cercato "collaborazioni" con il vicino commissariato e con la caserma dei Carabinieri. "Prenderemo le iniziative necessarie- chiude la preside- per il momento abbiamo ascoltato tutte le voci".

Intanto tra i ragazzi si moltiplicano i racconti sull'aggressione di ieri. "Oggi se ne e' parlato tutto il giorno- spiega una compagna di Karim- al nostro amico abbiamo mandato diversi sms di solidarieta'". "Quel filippino 'se la vole comanda"- aggiungono due studenti della V F, indirizzo turistico- anche lo scorso anno ha dato fastidio ad un disabile e ad un rom". Oggi, intanto, ne' il ragazzo aggredito ieri ne' il filippino con cui si era scontrato il 31 ottobre erano a scuola. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

DROGHE 06/11/2007 - Consumo tra i minori, crack e cocaina: i temi della relazione Oedt

L'analisi contiene i dati raccolti nei 27 Stati membri, in Norvegia e Turchia e dà il quadro del consumo, delle misure legislative e degli interventi. Il 22 novembre a Bruxelles la presentazione

LISBONA - La relazione annuale 2007 dell'agenzia europea delle droghe – Oedt - sarà presentata giovedì 22 novembre a Bruxelles, nella sala stampa del parlamento europeo. Il documento raccoglie fatti, dati e analisi in materia di droga in tutta Europa e a livello nazionale, mettendo in evidenza le ultime tendenze e le risposte giuridiche, politiche, sociali e sanitarie.

Quest'anno vengono presentati i dati raccolti nei 27 Stati membri dell'Ue, in Norvegia e Turchia. I singoli capitoli dedicati ciascuno a un determinato tipo di droga presentano una panoramica europea aggiornata della prevalenza e dei modelli di consumo, offerta e disponibilità, nonché dei tipi di trattamento e altri interventi. I capitoli sono corredati da ulteriori sezioni concernenti: tendenze nuove ed emergenti in materia di droga; misure politiche e legislative; modalità di intervento in risposta ai problemi della droga; malattie infettive e decessi droga-correlati.

Quest'anno gli approfondimenti riguardano: la guida sotto l'effetto della droga; il consumo di droga e i problemi correlati tra i minori di 15 anni; l'impatto del consumo di cocaina e crack sulla salute pubblica.

Contemporaneamente, l'Oedt pubblicherà il bollettino statistico 2007, una pubblicazione in rete che riporta oltre 400 tavole e grafici statistici, a sostegno di gran parte delle analisi della relazione di quest'anno. I profili dei dati a livello nazionale completeranno il quadro, fornendo una sintesi grafica degli aspetti principali della situazione della droga nei vari paesi. Saranno altresì disponibili le Relazioni nazionali (in inglese) dei punti focali della rete Reitox — tra le fonti principali della Relazione annuale 2007 — che presentano un'immagine generale del fenomeno della droga nei singoli paesi.

© Copyright Redattore Sociale

BULLISMO 06/11/2007 - Bullismo, "l'Italia è nella media Ue, il piano Fioroni richiede tempo"

Roma - "Il piano antibullismo, come dimostra la letteratura internazionale, ha bisogno di tempo per svilupparsi. Quello partito in Italia e' in fase di attuazione, e si stanno costituendo gli Osservatori regionali che insieme alle istituzioni predispongono i piani di intervento piu' adeguati rispetto al territorio". Simona Carovita, docente di Psicologia dell'infanzia alla Cattolica di Milano e componente della commissione ministeriale contro il bullismo, dopo i nuovi, numerosi, casi di violenza nelle scuole, difende il piano messo in atto dal ministero della Pubblica istruzione per fronteggiare il fenomeno, che da quest'anno scolastico prevede un giro di vite (dal divieto di cellulari in classe all'esclusione dall'esame di Stato per i bulli).

I casi di bullismo che si stanno verificando in Italia, secondo la docente, "rientrano nella statistica europea, non sono piu' numerosi, le percentuali si equivalgono". Per far si' che il piano di contrasto acquisti efficacia, "occorre almeno un anno di tempo per l'implementazione, e due anni per far si' che si sviluppi un'azione che possa essere protratta nel tempo, cosi' e' stato anche in Svezia". Rispetto ai casi piu' recenti, che hanno fatto risalire il livello di emergenza, "si sta lavorando sia per l'implementazione sia per l'integrazione del piano, perche' di fronte ad episodi di bullismo non si puo' prescindere dalla lettura del contesto, che e' diverso per ogni territorio".

Occorre, secondo Carovita, "cercare la forma migliore di intervento: gli Osservatori regionali hanno strutture che costituiscono il nucleo di intervento e hanno proprio il compito e la funzione di individuare, in coordinamento con le istituzioni del territorio, le modalita' di contrasto". Secondo la docente della Sapienza e componente della commissione ministeriale sul bullismo, che si occupa del tema da dieci anni, "serve una formula di intervento efficace non solo in fase acuta, ma in maniera costante". In questo momento, rassicura, "c'e' un'attenzione massima da parte delle istituzioni". Per quanto riguarda l'episodio che ha coinvolto il ragazzo marocchino picchiato fuori da una scuola di Roma, si tratta di un caso che, secondo la docente, rientra senz'altro nella categoria del bullismo.

"Anche in altre nazioni- sottolinea Carovita- il fenomeno acquista queste sfumature di xenofobia, e offre una maschera in piu' di un fenomeno complesso, che nasce da situazioni di disagio differente e richiede anche attenzioni per le sfumature con le quali si presenta". La prepotenza, continua l'esperta, "in questo caso si lega all'appartenenza etnica, e c'e' una responsabilita' da parte degli adulti. Si tratta di una forma di comportamento che risponde a carenze nei ragazzi. Questo non toglie gravita' al fenomeno- conclude Carovita-, ma ci porta a cercare nella collaborazione tra famiglie e insegnanti la soluzione vincente". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 06/11/2007 - Bullismo, Raiola (Sima): "Abbiamo sottovalutato il fenomeno"

Roma - "Anche noi adulti dobbiamo fare autocritica per questa recrudescenza di atti di bullismo. Abbiamo dato scarsa attenzione a questo fenomeno, le aggressioni verbali sono sempre piu' frequenti, e non vengono sufficientemente valorizzate le forme indirette di bullismo". Giuseppe Raiola, presidente della Societa' italiana di medicina dell'adolescenza (Sima), riflette con un certo pessimismo sul clima che ha portato agli episodi di violenza nelle scuole di questi ultimi giorni. "I ragazzi, sempre

piu' frequentemente- sottolinea l'adolescentologo-, effettuano maldicenze per escludere i ragazzi dal gruppo, ma questi non vengono considerati atti di bullismo. Escludere il ragazzo dal gruppo, invece, significa dargli la morte sociale".

Oggi, dice Raiola, "e' in aumento il cyber bullismo, in particolare sulle chat line, dove e' favorito dall'anonimato, che dovrebbe essere vietato". E il ragazzino che subisce atti di bullismo "viene spinto all'abbandono scolastico, lascia la societa' e puo' arrivare sino al suicidio. Ma anche il bullo si avvicina a sua volta ad atti di violenza". Sono tante, aggiunge, "le vittime del fenomeno: il ragazzo che ha subito e la sua famiglia, la famiglia del bullo e il bullo stesso, che si avvia all'esclusione sociale". Per affrontare il problema, secondo Raiola, "ci vorrebbe una maggiore collaborazione con l'adolescentologo per tentare di capire il fenomeno, e occorre che la scuola lavori in rete con tutte le agenzie deputate all'educazione dell'adolescente".

Ancora oggi, dice Raiola, "le istituzioni evitano sistematicamente di coinvolgere gli esperti". La Societa' italiana di medicina dell'adolescenza, per esempio, conclude il presidente, "non viene mai convocata per affrontare questo problema, ne' coinvolta in alcun progetto. Bisogna sentire gli esperti, se non lo si fa i risultati sono quelli sulle pagine dei giornali". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Fioroni: "Contro i rigurgiti di violenza serve un'azione educativa"

Roma - "Contro i rigurgiti di violenza nei confronti degli studenti stranieri, di cui l'episodio di Roma e' 'un ultimo, inqualificabile esempio', non bastano le pur doverose azioni di vigilanza, controllo del territorio e repressione, ma occorre intensificare l'azione educativa". È quanto scrive il ministro della pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, in una lettera inviata oggi a tutti i dirigenti scolastici. Nella lettera Fioroni ricorda di aver "gia' chiesto al ministro dell'Interno Giuliano Amato che venga intensificata la vigilanza fuori dalle scuole" cosi' come "la disponibilita' a valutare l'ammissibilita', in occasione delle elezioni studentesche, di liste con riferimenti al fascismo e alla xenofobia che dovessero essere segnalate in questi giorni, riguardo alle quali invito tutti voi alla vigilanza e a una tempestiva verifica".

Ma non basta. Il ministro definisce "fondamentale" e "cruciale quello che la scuola sapra' produrre in termini di educazione, come gia' fa con coraggio, ponendo l'accento su una costruzione attiva dell'intercultura basata sul rispetto dell'altro, sempre e comunque". Oggi piu' che mai, prosegue Fioroni, "vi chiedo di essere non solo presidi ma presidi delle garanzie democratiche all'interno della scuola insieme agli insegnanti e agli studenti". Secondo Fioroni infatti "premiare chi fa bene e punire chi fa male e' il primo requisito perche' si affermi ovunque il rispetto della legalita'. Ma a noi e' richiesto il contributo educativo per costruire una cultura della legalita', rendere gli studenti consapevoli che non esiste liberta' senza responsabilita' e che la sicurezza e' un concetto che implica diritti ma anche doveri".

All'interno della lettera inviata ai dirigenti scolastici il ministro della pubblica Istruzione cita Albert Einstein, "e' piu' facile spezzare un atomo che un pregiudizio", sottolineando, rivolto ai presidi, "che voi conoscete bene entrambe queste fatiche. Volevo dirvi che non siete soli: dobbiamo lavorare tutti insieme per costruire una cultura del rispetto". E il rispetto dell'altro, aggiunge, "non si garantisce solo con l'inasprimento delle sanzioni ma affiancando a queste l'educazione alla diversita',

evitando che questa diventi una colpa, e questo vale per tutte le diversita', comprese la differenza di genere e l'orientamento sessuale".

Secondo il ministro "proprio nel momento in cui si deve garantire una maggiore sicurezza occorre un'attenzione ancora piu' forte affinche' venga assicurato il rispetto di tutti gli studenti di lingue, culture o etnie diverse presenti nelle nostre aule". Dunque, specifica Fioroni, "conto su di voi, sui docenti e sugli studenti perche' le nostre scuole battano paure e diversita' con quelle centinaia di migliaia di buone pratiche che quotidianamente vengono realizzate". Una societa' dell'integrazione e della sicurezza, conclude il ministro, "si costruisce prima di tutto sui banchi di scuola: mi auguro per questo che la scuola diventi un faro di civilta' dal quale anche la societa' possa prendere esempio". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Giovani Fi: "Sugli esami da Fioroni proposta demagogica"

Roma - "Ancora una volta gli interessi degli studenti vengono messi in secondo piano. La proposta del ministro Fioroni sugli esami di riparazione e' demagogica e delinea una scuola a due livelli". Lo dichiara il segretario dei giovani di Forza Italia, Francesco Pasquali, a proposito dell'iniziativa del ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, di ripristinare gli esami di riparazione. "Occorre investire sulla scuola del mattino e sulla personalizzazione dei corsi di studio- spiega il giovane esponente azzurro- Finanziare, come propone il ministro, la scuola del pomeriggio e i suoi amici del no profit danneggia gli studenti". Servono, conclude Pasquali, "qualita' ed efficienza per portare gli studenti italiani allo stesso livello di preparazione dei coetanei europei". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Scrima (Cisl): "Debiti, da Fioroni una preziosa occasione"

Roma - L'ordinanza sul recupero dei debiti? "Una preziosa occasione". E' questa la definizione scelta da Francesco Scrima, segretario generale della Cisl scuola, per commentare la proposta del ministro della pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, di ripristinare gli esami di riparazione. "Non abbandonare nessuno: e' questo- aggiunge Scrima- l'impegno che la scuola si assume con piu' chiarezza dopo l'ordinanza ministeriale sui debiti formativi".

La serietà che la scuola esige e chiede, sottolinea il segretario della Cisl scuola, "e' la serietà su cui impegna in primo luogo se stessa, garantendo che nel suo piano dell'offerta formativa siano previsti tempi, strumenti e risorse per aiutare gli studenti a non accumulare debiti o a saldarli prontamente" perche' "non si trasformino da debiti scolastici a debiti per la vita". Per la Cisl Scuola "partire da questa necessita' e da questo obiettivo rende possibile ricostruire una chiara intesa e un rapporto di fiducia tra ragazzi, famiglie e scuola". Bisogna, continua Scrima, "utilizzare questa occasione per un dialogo aperto e franco fra le componenti che nella scuola vivono e che - conclude - alla scuola chiedono di essere un luogo di reale promozione delle persone". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 06/11/2007 - Rete degli studenti: "Accolte le nostre richieste, ma il metodo non va"

Roma - Soddisfatta la Rete degli studenti, che "grazie alla straordinaria mobilitazione del 12 ottobre e a un pressing serrato sul ministero", ha ottenuto i quattro punti che riteneva imprescindibili "per evitare interferenze di privati a fine di lucro nelle scuole, nonché per evitare bocciature automatiche e sommarie". I quattro punti richiesti dalla ReDS e inseriti nell'ordinanza, prevedono che "i soggetti esterni privati a fine di lucro non potranno svolgere attività di recupero". Verranno, poi, effettuati monitoraggi sullo svolgimento delle attività di recupero e i presidi che non organizzano i corsi saranno sanzionabili, "come da obblighi contrattuali". Si prevede, inoltre, che vengano stanziati 210 milioni di euro per effettuare i corsi di recupero. Il recupero e il sostegno "dura tutto l'anno, ed è parte integrante del Pof", mentre la valutazione finale sull'accesso alla classe successiva "rimane compito del consiglio di classe sulla base di un giudizio complessivo dell'allievo". Quindi, nessuna bocciatura automatica per via di un solo debito.

Tuttavia, secondo gli studenti, "resta inaccettabile il metodo seguito dal ministro per adottare questo provvedimento, e rimane la necessità di avviare un ragionamento complessivo sulla validità del sistema debiti-crediti". E la Rete, infine, mantiene la convinzione che "il sistema adottato, che rimanda a settembre gli studenti con debiti non saldati, metterà a partire da quest'anno le scuole in gravi difficoltà organizzative e didattiche". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 06/11/2007 - Lucidi: si all'integrazione dei rom, ma flussi siano sostenibili

Incontro al Viminale tra il sottosegretario all'Interno e il vice segretario generale del Consiglio d'Europa Maud de Boer Buquicchio. A gennaio la Conferenza internazionale sul tema

ROMA - Il sottosegretario all'Interno, Marcella Lucidi, ha ricevuto oggi al Viminale il vice segretario generale del Consiglio d'Europa, Maud de Boer Buquicchio. Nel corso dell'incontro si è parlato della presenza in Italia delle comunità rom, delle problematiche connesse alla loro integrazione, nonché della Conferenza Internazionale che, a riguardo, il ministero dell'Interno organizzerà per il mese di gennaio.

Una nota del Ministero evidenzia come il vice segretario generale del Consiglio d'Europa abbia espresso piena disponibilità a collaborare con l'Italia per la buona riuscita dell'appuntamento di gennaio. Da parte sua, il sottosegretario Lucidi ha evidenziato che l'Italia avverte il dovere di riconoscere alle comunità rom il carattere di minoranza, di contrastare ogni discriminazione e favorire sedi di consultazione con le loro rappresentanze associative. Ha, tuttavia, specificato la necessità che i flussi e le presenze non siano tali da porre problemi di sostenibilità sociale, da complicare i percorsi di inserimento, auspicando a riguardo un sostegno sia del Consiglio d'Europa che dell'Ue.

"La collaborazione stretta con il Consiglio d'Europa nella preparazione della Conferenza di gennaio - si legge nella nota del ministero - sarà l'occasione per

promuovere una migliore conoscenza della minoranza rom nonché delle best practices adottate nei diversi paesi dell'Unione”.

© Copyright Redattore Sociale

CARCERE 07/11/2007 - Minori reclusi: a Treviso si parla della valenza sociale del lavoro

Seminario conclusivo dell'iniziativa comunitaria Equal II. Il progetto ha coinvolto l'intero territorio nazionale; sperimentazioni locali nei territori di Milano, Treviso, Roma, Catanzaro e Palermo

TREVISO – Si parla di recupero dei minori reclusi negli istituti di pena, questa mattina a Treviso. Si parla della valenza sociale del lavoro e di strategie per la reintegrazione in società. Il tutto, nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal II fase “Ipotesi di lavoro”, che si conclude proprio questa mattina con il seminario trevigiano. Il progetto comunitario ha coinvolto l'intero territorio nazionale attraverso l'attività del ministero della Giustizia, mentre sperimentazioni locali sono state realizzate nei territori di Milano, Treviso, Roma, Catanzaro e Palermo.

Nel corso del 2006 è stata dunque avviata anche nel Triveneto questa sperimentazione che “si propone di agire in favore dei ragazzi e delle ragazze dai 14 ai 25 anni inseriti nel circuito penale – come spiegano dall'istituto Don Calabria, responsabile del progetto -, ponendosi come obiettivo l'occupabilità e l'inclusione sociale degli stessi che risentono delle condizioni di discriminazione per la situazione giuridica che vivono, stati di esclusione a causa delle carenze socio-familiari, della condizione di straniero e di clandestinità. Gli elementi di discriminazione riguardano anche la bassa scolarità, l'appartenenza a gruppi emarginati e a contesti di illegalità”. Nello specifico, nel carcere minorile di Treviso (unico istituto per minori del Veneto) è stato avviato un progetto durante il quale i giovani detenuti hanno acquisito competenze di computer grafica attraverso corsi di formazione professionale realizzati all'interno dell'istituto. Con la scelta, poi, di diversi referenti interni ed esterni è stato possibile coordinare e mediare il lavoro, dando allo stesso tempo una risposta alle esigenze dei beneficiari del progetto e a quelle delle realtà produttive che richiedono i lavori grafici. È stata quindi realizzata anche una Agenzia di servizi all'interno del carcere, in grado di rispondere alle esigenze di mercato.

“Obiettivo del progetto era prima di tutto quello di fornire maggiori competenze specifiche per promuovere figure altamente professionali in grado di offrire prodotti competitivi sul mercato – spiegano ancora dal Don Calabria -. In questo modo è possibile promuovere il reinserimento sociale e lavorativo del giovane attraverso voucher e attestati che incrementino la sua autostima in ambito professionale”. Lo sviluppo di competenze all'interno del sistema penitenziario ha anche l'importante scopo di utilizzare il tempo a disposizione durante il periodo della pena in modo costruttivo e, coinvolgendo le associazioni no profit, enti pubblici e le aziende attraverso azioni di sensibilizzazione è possibile anche favorire la domanda e l'offerta di commesse. (Giorgia Gay)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 07/11/2007 - Torino, 400 "fratelli maggiori" per aiutare i ragazzi a rischio

Sono i giovani tutor scelti per i 47 progetti di "Accompagnamento solidale" del comune. Saranno le figure di riferimento per oltre 1300 minori. Si occuperanno di recupero scolastico e inserimento in attività di socializzazione

Torino – Saranno 400 i giovani tutor impegnati nel progetto “Accompagnamento solidale” del comune di Torino fino a settembre del 2008. Si tratta di offrire concrete opportunità a oltre 1.300 minori che si trovano in situazioni di difficoltà sociale, culturale, ambientale e di inserimento nei loro contesti di vita e di appartenenza attraverso la presenza “discreta e leggera” da parte di giovani adulti volontari che sono coinvolti in attività promozionali all’interno della comunità locale. “Accompagnamento Solidale” costituisce uno dei primi passi di una strategia comune caratterizzata dalla disponibilità al confronto e al rapporto fra soggetti diversi. In questo senso, la Divisione Servizi Sociali ha cercato di costruire una rete su tutto il territorio cittadino costituita da 47 progetti, che consentono di favorire e sviluppare un ventaglio di opportunità per i minori che vivono in città.

“La presenza di una rete di solidarietà diffusa, permette di affrontare problemi che, qualora non risolti, provocano effetti ben più gravi. – spiega l’assessore Marco Borgione - ‘Accompagnamento solidale’ vuole promuovere attraverso gli enti e le organizzazioni del territorio cittadino una rete di giovani disponibili alla funzione di “tutor” nei confronti di minori con difficoltà in genere non gravi e temporanee, una risorsa positiva per il minore e una figura di riferimento significativa cui rivolgersi”. Per esempio un temporaneo disagio scolastico e cognitivo del minore può essere supportato da aiuti, anche presso l’abitazione, nel fare i compiti e la difficoltà di inserimento sociale può essere superata con un appoggio relazionale e con un coinvolgimento della famiglia oltre che da un accompagnamento nelle strutture di tempo libero”.

Le attività prevalenti riguardano il sostegno e il recupero scolastico, oltre l’inserimento in attività di aggregazione e socializzazione nelle strutture delle organizzazioni coinvolte; non mancano però esperienze innovative di presa in carico dell’intero nucleo familiare d’appartenenza del minore seguito e di progetti specifici rivolti a famiglie di detenuti, a minori stranieri, a minori in comunità alloggio, a gruppi di ragazzi che vivono la strada. I “tutor” sono individuati nelle diverse realtà associazionistiche presenti sul territorio cittadino all’interno di oratori, polisportive, gruppi di volontariato e i requisiti richiesti per la loro individuazione sono legati alla possibilità di garantire una certa continuità educativa, radicamento territoriale, motivazione e competenze esperienziali.

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 07/11/2007 - Bullismo, approvata in Commissione Camera la risoluzione per contrastarlo

Roma - Approvata in commissione Cultura e Pubblica istruzione della Camera una risoluzione, prima firmataria Alba Sasso (Sinistra democratica), che impegna il governo a promuovere nelle scuole specifici progetti educativi e formativi, volti a contrastare e a sradicare atteggiamenti di bullismo e di omofobia. Sasso, in una nota, esprime la sua soddisfazione e sostiene che "nel nostro paese esiste ancora una cultura machista che marchia l'omosessualità come una colpa, come una condizione di inferiorità, un motivo di esclusione. A farne le spese - osserva la parlamentare - troppo spesso, i minorenni, vittime di dilleggio e di derisione, quando non di vere e proprie aggressioni fisiche". Per l'esponente di Sinistra democratica, pertanto, "contro

l'intolleranza, prima ancora che le misure disciplinari, servono l'educazione e la cultura: servono percorsi formativi che vanno pianificati e costruiti in maniera partecipata e condivisa dalle istituzioni scolastiche, dalle famiglie, dagli studenti". Nella risoluzione, viene, fra l'altro ricordato, cio' che recita l'articolo 3 della Costituzione: "tutti i cittadini hanno pari dignita' sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di convinzioni personali e sociali". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 07/11/2007 - Sono 700 i minori vittime di abusi sessuali. "Ma è solo la punta dell'iceberg"

Telefono Azzurro presenta i dati della Criminalpol e delle linee telefoniche dedicate agli episodi di violenza sessuali nei confronti dei bambini. Dati stabili, ma in Italia non c'è un monitoraggio serio

ROMA - Settecento minori vittime di abuso sessuale nel 2005, con poco più di 600 segnalazioni di reato e 692 persone denunciate all'Autorità Giudiziaria: numeri in lieve decremento rispetto all'anno precedente, ma che costituiscono solamente la punta dell'iceberg, un fenomeno che nel nostro paese è impossibile quantificare per la mancanza di un sistema di monitoraggio adeguato. Sono questi i numeri, elaborati sulla base dei dati della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stati, che Telefono Azzurro ha presentato nel corso del convegno "Dalla parte dei bambini, tra orchi e caccia alle streghe" svoltosi a Roma presso la Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati.

In termini assoluti le vittime di abusi sessuali nel corso del 2005 sono state 699, in calo rispetto alle 845 del 2004 e alle 749 del 2003. Le segnalazioni di reato sono state 605 (erano state 689 nel 2004 e 565 nel 2003) e le persone denunciate 692 (813 l'anno precedente, 666 nel 2003). Valori sostanzialmente stabili che però non sono in grado di fotografare appieno la realtà: "La gran parte delle violenze domestiche e non – ha segnalato infatti Ernesto Caffo, fondatore e presidente di Telefono Azzurro – non viene denunciata e rimane nel sommerso". Un'impressione confermata dal confronto con i dati di Regno Unito e Francia, che hanno numeri molto più alti: oltremania, i casi di abuso sessuale ufficialmente censiti nel 2005 sono stati 2400 (erano 2500 nel 2004 e 2700 nel 2003), oltralpe addirittura 4700 (erano 5500 nel 2004 e 5200 nel 2003). Una differenza considerevole che rimarca, afferma Telefono Azzurro, l'incapacità del nostro paese di rilevare in modo adeguato i casi di violenza sessuale nei confronti di bambini e adolescenti.

Particolarmente significativo il profilo che si ricava dai dati ricavati dalle linee di Telefono Azzurro (i numeri 19696 e 199151515) che tra il mese di gennaio 2006 e l'agosto 2007 hanno accolto 244 richieste di aiuto relative a situazioni di abuso sessuale su 5622 consulenze effettuate. Fra le vittime sono più numerosi i maschi (68,2%) di nazionalità italiana (92,2%), nella metà dei casi sotto i 10 anni. Nel 28,4% la vittima aveva un'età compresa fra gli 11 e i 14 anni, mentre nel restante 21,6% si trattava di adolescenti fra i 15 e i 18 anni. A commettere l'abuso è stato soprattutto il padre (37,1% dei casi), ma particolare impressione destano anche i dati relativi ai nonni (responsabili nell'abuso nell'8,6%) o della madre (4,3%). Fra le categorie più pericolose anche il vicino di casa (5,7%), un altro parente (4,3%) e l'insegnante (2,9%), mentre la percentuale degli abusi commessi da estranei è pari al 7,1%.

Quanto al luogo, la gran parte delle violenze avviene in casa propria (36,4%) o a casa di amici e parenti (12,1%), con la scuola segnalata nel 9,1% dei casi.

Telefono Azzurro ha reso noti anche i dati riguardanti il servizio 114 Emergenza Infanzia, gestito dall'associazione per conto dei ministeri della Famiglia, della Solidarietà sociale, delle Pari opportunità e delle Comunicazioni. Tra il gennaio 2006 e l'ottobre 2007 sono state accolte 2824 richieste di aiuto relative a situazioni di abuso, 118 delle quali (il 4,2%) attinenti alla sfera sessuale. In questo caso le vittime sono state soprattutto femmine (65,7%) di età inferiore ai dieci anni (69,6%), con il padre responsabile della violenza nel 25,7% dei casi. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

BULLISMO 07/11/2007 - Bastico: "Allarme grande da non sottovalutare"

Roma - "L'allarme e' grande e non va ne' banalizzato ne' sottovalutato". Sui recenti fatti di bullismo il viceministro alla Pubblica Istruzione, Mariangela Bastico, invita scuole e docenti a tenere alta la guardia e "a stroncare anche gli episodi piu' piccoli perche' le idee e i comportamenti del bullo non possono essere accettati nella comunita' scolastica". Per gli episodi piu' gravi di bullismo violento "se in passato i provvedimenti si limitavano alla sospensione per 15 giorni, ora, invece- spiega- si rischia la sospensione per l'intero anno scolastico, la bocciatura o la non ammissione agli esami di stato. Noi abbiamo aumentato le sanzioni, affiancandole a attivita' d'impegno sociale per sviluppare in chi assume comportamenti da bullo senso di responsabilita' e di consapevolezza". Secondo Bastico "bisogna tenere alta la guardia anche sugli episodi di razzismo che destano molto allarme". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

DIRITTI 07/11/2007 - Marche, nasce la "rete contro la violenza sulle donne"

La Regione propone un protocollo che coinvolge istituzioni e mondo associativo. Previsto un servizio di call center con un numero verde sperimentale per contrastare la "grave questione sociale e sanitaria"

Ancona - La violenza sulle donne è un fenomeno in continua crescita. Per fronteggiare il problema dilagante la regione Marche ha avviato questa mattina, nella sede istituzionale, un confronto con il territorio aperto alle istituzioni e ai responsabili per la sicurezza. La volontà è delineare un protocollo antiviolenza che promuova "strategie di intervento e azioni specifiche per contrastare il grave problema", ha detto l'assessore alle Pari opportunità della Regione, Loredana Pistelli. Come ha osservato l'assessore, la violenza contro le donne "è una grave questione sociale, sanitaria e inerente la sicurezza, oltre che culturale e simbolica, che richiede di essere fronteggiata da parte delle istituzioni pubbliche e del mondo associativo, con un impegno congiunto tanto sul piano politico quanto su quello operativo valorizzando le competenze e integrandole in un'ottica di rete".

E' la rete sul territorio la chiave operativa al problema: le attività di assistenza e supporto saranno pertanto svolte dal Dipartimento per i Diritti e le pari opportunità attraverso interventi che prevedono l'attivazione di una "rete nazionale antiviolenza" e l'organizzazione di un servizio di call center che attivi un numero verde sperimentale a sostegno delle donne vittime di violenza dentro e fuori l'ambito familiare. All'incontro convocato dall'assessorato alle Pari opportunità, hanno

partecipato rappresentanti istituzionali della Regione, delle Province e dei Comuni, responsabili della sicurezza, prefetti e questori del territorio, consigliere regionali.

© Copyright Redattore Sociale

CARCERE 07/11/2007 - Al minorile di Bologna torna il teatro, ma è incognita sui fondi

Bologna - Nono spettacolo per i ragazzi del carcere minorile di Bologna, il "Pratello", ma "speriamo che non sia l'ultimo". L'opera che va in scena quest'anno è King Lear, ma un altro "copione" si ripete: il problema dei finanziamenti. Il che fa dire all'organizzatore dell'iniziativa, Paolo Belli, che, ancora una volta, "non sappiamo se l'anno prossimo lo spettacolo si farà" perché "è difficile poter iniziare a lavorare se non si sa nemmeno se e quanti soldi si hanno a disposizione". Questo nonostante "attività" di cinque mesi al Pratello, materiali, messa in scena e repliche costino in totale 135 mila euro".

La convenzione triennale con il Comune e la Provincia di Bologna "che hanno sempre sostenuto le attività teatrali del carcere minorile con fondi cospicui", è scaduta il 31 dicembre 2006. Gli assessorati di entrambi gli enti (per esempio quello alla cultura della Provincia ha dato 3.500 euro, il Comune 8.000 euro) contribuiscono in misura e maniere diverse, ma manca la continuità che era garantita dalle convenzioni. Dunque, va avanti Belli, senza il finanziamento da parte del fondo europeo Equal (quasi il 50% del totale), quello della Fondazione Vodafone per 35 mila euro, senza l'aiuto delle fondazioni bancarie di Bologna, Carisbo e del Monte, di Manutencoop, "il progetto non si sarebbe potuto portare a termine".

Eppure il teatro nelle carceri è stato lodato stamane in conferenza stampa dal dirigente del centro di Giustizia Minorile della Regione, Giuseppe Centomani, dal presidente del Tribunale dei minorenni Maurizio Millo, dall'Unione Europea e dal ministero della Giustizia. Perché è una esperienza pedagogica e di vita. Il Comune di Bologna, garantisce Laura Tagliaferri, responsabile del settore Cultura, sta lavorando per coinvolgere anche il ministero per i Beni e le attività culturali. Comunque vada, a Bologna a Milano e a Palermo quest'anno andrà in scena in tutti e tre i carceri minorili, "Fool bitter fool", tratto da una tragedia di William Shakespeare, "Re Lear" appunto. Al Pratello toccherà dal 4 al 16 dicembre e le modalità sono quelle di ogni anno: è necessario prenotare personalmente all'info point di via del Pratello 23 dal lunedì al giovedì dalle 9.30 alle 12.30 e il martedì dalle 15.30 alle 17.30. Lo spettacolo è a posti limitati e la sottoscrizione va a favore delle attività del teatro. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 07/11/2007 - piano di sorveglianza speciale per testare la sicurezza dei giocattoli

Roma - Sui giocattoli a rischio il ministero dello Sviluppo economico "sta monitorando con la massima attenzione: anche il quinto ritiro volontario dal mercato effettuato ieri dalla Mattel sarà sottoposto a "scrupoloso controllo e rientra nel piano di sorveglianza speciale 'Natale sicuro', attivato in collaborazione con la Guardia di Finanza per assicurare che nelle case dei consumatori, in vista delle prossime festività, arrivino solo giocattoli sicuri". È quanto si legge nella nota della Direzione

Armonizzazione del mercato e tutela dei consumatori del ministero dello Sviluppo economico che dal 2 agosto sta portando avanti controlli a tappeto sui prodotti "Mattel" e si tratta di "controlli attualmente in corso sull'intero settore dei giocattoli in commercio".

"La casa madre Mattel, con sede in America- spiega la nota- ha comunicato a livello mondiale il richiamo di un nuovo giocattolo a marchio Fischer-Price codice prodotto-L7139- denominato "Learning kitchen" fabbricato in una sede Mattel in Messico. In Italia e' stato commercializzato con il nome "La Casa". Si tratta- si legge ancora- del quinto richiamo a partire dal 2 agosto 2007". Il gioco "e' stato sottoposto a prove di trazione, il rubinetto si potrebbe staccare e i 2 ganci che lo ancorano al gioco potrebbero essere ingeriti. Stesso rischio per le lancette di un orologio che e' parte dello stesso gioco. Il gioco e' destinato a bambini da 0 a 3 anni. Risultano destinati al mercato italiano circa 4000 pezzi. Stanno arrivando via mare (Genova) e non saranno sdoganati perche' la merce sara' respinta". Secondo quanto comunica ancora il ministero, "risultano gia' in commercio 469 pezzi, distribuiti in 207 punti vendita. Le consegne sono avvenute nei giorni - 29 - 30 - 31 ottobre nonche' 2 e 5 novembre 2007. Di questi 469 pezzi, sono gia' stati rintracciati 200 esemplari, solamente uno risulta venduto (gia' rintracciato il consumatore)". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 07/11/2007 - Quasi 500 mila gli alunni italiani con lacune in matematica

Roma - Sono quasi 500 mila gli studenti italiani (408mila, il 43,3% del totale) delle scuole superiori che hanno lacune in matematica. La materia "bestia nera" unisce nella comune ignoranza tanto gli alunni del Nord, quanto quelli del Sud. Con punte di debiti formativi elevatissime proprio nei licei scientifici, dove il 50,8% degli iscritti mostra difficolta' quando e' alle prese con teoremi e equazioni.

Una panoramica a dir poco preoccupante, che ha convinto il ministro della Pubblica istruzione ad intervenire chiamando a raccolta i massimi esperti che, da oggi, dovranno cimentarsi con quello che Fioroni ha gia' ribattezzato l'ottavo enigma irrisolto del millennio: come far piacere la matematica ai ragazzi. Addolcire la pillola non sara' facile, la sfida dei cervelli messi attorno al tavolo dal ministro e' da "mission impossible". "Ma mi aspetto dagli esperti- auspica Fioroni- che mentre si accingono a risolvere i sette enigmi della matematica ancora irrisolti trovino anche il tempo di risolvere questo ottavo enigma che per noi e' anche il piu' importante". Ovvero, "riuscire a destare la curiosita' e la voglia di apprendimento dei ragazzi nei confronti delle materie scientifiche". Ma anche "aggiornare i docenti", in modo che sappiano rendere piu' "appetibile" la matematica. Il segreto? Secondo Fioroni va "collegata la disciplina alla quotidianita'". Cosi', forse, si catturera' l'attenzione di quel "97% di giovani- dice il ministro- che non prova interesse per questa disciplina".

Nel 2006/2007, nelle scuole superiori oltre 400mila studenti hanno ottenuto la promozione con un debito in matematica: il 43,3%. Con picchi nei licei classici (39mila alunni, il 50,8%), e negli scientifici (104mila studenti, anche qui il 50,8%). Secondo gli ultimi dati Ocse, solo un italiano giovane su cinque possiede capacita' matematiche tali da poter risolvere problemi complessi e l'Italia e' al 25° posto nella graduatoria dei Paesi membri in termini di punteggio medio. Il Nord si colloca nella media Ocse, il Centro segue a fatica, il Sud e' molto lontano da risultati soddisfacenti. "Gli esperti- chiude Fioroni- dovranno trovare la soluzione affinche' i nostri ragazzi

possano competere con i loro coetanei del resto del mondo". Della task force riunita oggi per la prima volta fanno parte 29 persone tra cui il preside di Scienze di Roma Tre Mario Girardi che e' coordinatore del comitato dei matematici convocato da Fioroni. A presiederlo, Edoardo Vesentini, docente di analisi matematica del Politecnico di Torino. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 07/11/2007 - Abusi sessuali, Telefono Azzurro: "Basta emergenze, serve programmazione"

Nel 2005, 700 vittime, tra casi veritieri e false denunce. Poco rispettati i diritti: processi troppo lunghi, modalità di ascolto inappropriate, scarsa competenza degli operatori

ROMA – Non solo abusi sessuali: i diritti dei bambini vittime di violenze vengono violati anche dopo, nel corso delle indagini e dei processi. Lentezza del dibattimento, modalità inappropriate di ascolto dei piccoli, presa in carico della loro famiglia quasi inesistente, inopportuna spettacolarizzazione: sono solo alcune delle preoccupazioni emerse a Roma nel corso del convegno organizzato da Telefono Azzurro alla Camera dei Deputati sul tema "Dalla parte dei bambini, tra orchi e caccia alle streghe", un'occasione di confronto su come psicologi, magistrati, medici, educatori e giornalisti trattano i casi di violenza sessuale, vera o presunta, nei confronti dei bambini.

Ne è scaturito un dibattito che, prendendo spunto dai dati riferiti all'anno 2005 che indicano settecento segnalazioni di casi di abuso sessuale su minori, ha passato in rassegna i tanti buchi neri del sistema Italia. A iniziare da quella eccessiva tendenza alla riflessione che, in un fiorire di tavoli, studi e ricerche, non riesce però a portare a una programmazione seria che consenta di "evitare di correre dietro all'emergenza". "Non ci si può limitare a sbattere il mostro in prima pagina – ha affermato il presidente di Telefono Azzurro Ernesto Caffo – e non è più accettabile che i processi siano celebrati prima nelle trasmissioni televisive e sui quotidiani che in un'aula giudiziaria". Contrasto dunque alla giustizia che diventa show, perché "al centro del processo c'è un bambino che in ogni caso ne esce sconfitto, sia nell'ipotesi che abbia davvero subito un abuso, sia nel caso in cui non ne sia stato vittima". Un fenomeno, quest'ultimo, quello delle "false denunce", molto più consistente di quanto non si creda (nessun dato empirico in Italia, ma negli Stati Uniti solo una denuncia su tre si rivela credibile). Da qui, è stato detto, la necessità di mantenere sempre il massimo rigore nelle indagini, evitando che venga messa in atto una vera e propria "caccia alle streghe". Anche perché, come ha sottolineato l'onorevole Carlo Giovanardi (Udc), particolarmente critico nei confronti della stampa sensazionalistica, "il rischio è che le responsabilità di quanti commettono realmente abusi sessuali si perdano nel grande mare delle accuse generalizzate".

Il confronto ha messo in risalto la necessità di mantenere un equilibrio nell'iter giudiziario, prestando particolare attenzione alle competenze e alle modalità di ascolto del bambino, che deve avvenire al più tardi nelle settimane immediatamente successive alla denuncia (la media attuale è di ben due anni e mezzo). I processi dovrebbero risultare più corti e la presa in carico delle vittime dovrebbe seguire protocolli di dimostrata efficacia. Manca inoltre – secondo quanto segnalato dal vicepresidente della Commissione bicamerale sull'infanzia Luigi Cancrini – anche una seria riflessione sul trattamento degli autori degli abusi, per i quali ci si limita alla

sola risposta carceraria. In prospettiva futura, Sandra Cioffi (segretario della commissione parlamentare per l'infanzia) ha segnalato la necessità dell'istituzione del Garante nazionale per l'infanzia, Luisa Santolini (vicepresidente della Commissione Affari sociali di Montecitorio) ha sollecitato il gratuito patrocinio per i minori coinvolti nei processi e l'istituzione di una task force coordinata dalla magistratura per il contrasto – anche telematico – della rete dei pedofili, mentre il sottosegretario alla Solidarietà sociale Cristina De Luca ha proposto la messa in atto di progetti sperimentali di appoggio e sostegno alle famiglie coinvolte. Da Telefono Azzurro è arrivata anche la proposta dell'istituzione di un Albo specifico al quale iscrivere i periti incaricati di compiere le valutazioni psicologiche sui bambini coinvolti in casi di abuso. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 07/11/2007 - Scarpati: "La lobby dei pedofili? Non esiste"

Il presidente di Ecpat Italia contesta la presenza di un network a favore della pedofilia. "Il problema è lo scarso coordinamento di chi la combatte"

ROMA – "La lobby dei pedofili? Una grande invenzione. Non c'è nessuna lobby, nessuna rete di collegamento internazionale: esistono i singoli pedofili, il resto sono solo fantasie". E' quanto mai netta la presa di posizione di Marco Scarpati, presidente di Ecpat Italia, di fronte alle argomentazioni di chi, nel corso del convegno organizzato a Roma da Telefono Azzurro sugli abusi sessuali nei confronti di minori e adolescenti, sottolinea la necessità di contrastare la potente azione della "lobby dei pedofili". Avvocato, più volte legale di bambini colpiti da violenze sessuali, Scarpati guida la sezione italiana di "End Child Prostitution, Pornography and Trafficking" ("Porre fine alla prostituzione minorile, alla pedopornografia e alla tratta di minori"), una rete internazionale di organizzazioni impegnate nella lotta contro ogni forma di sfruttamento sessuale commerciale dei minori, attualmente presente in 70 paesi.

"Quando nei mesi scorsi ci siamo trovati di fronte alla Giornata dell'orgoglio pedofilo abbiamo chiesto a gran voce di non enfatizzare quella data, di non enfatizzare le necessarie azioni di contrasto della polizia postale, per non dare a quei due cretini su internet una rilevanza che non avevano" – scandisce a brutto muso, con fare provocatorio. "E invece, contrariamente a quanto avvenuto in tutta Europa, nel nostro paese è diventata una notizia da prima pagina: ci siamo cascati solo noi", afferma stizzito.

Il problema reale è, secondo il presidente di Ecpat Italia, non l'esistenza di una lobby pedofila, ma la difficoltà a mettere insieme una lobby anti-pedofilia, a coordinare cioè a livello europeo e mondiale l'azione e l'intervento delle polizie e delle associazioni che si occupano di violenza sui minori e di pedopornografia in particolare. Un'attività nella quale il nostro paese potrebbe assumere un ruolo di primo piano: "Sgombriamo il campo – ha affermato Scarpati - da possibili nuove riforme legislative: la normativa italiana in materia è corposamente interessante, di gran lunga all'avanguardia a livello continentale. La carenza grave riguarda l'applicazione, perché è inutile approvare normative se poi non si spende un solo euro per la loro concreta realizzazione pratica".

Altro problema importante quello della gestione del procedimento giudiziario: "Spero in un giusto processo in cui il bambino è celermente ascoltato nelle forme corrette e in cui celermente viene affidato ad un'altra famiglia nei casi di violenza reale o restituito ai suoi genitori nei casi in cui i sospetti si rivelassero infondati". Un processo

che non può durare anni e non deve svolgersi sui giornali, dunque, e che in ogni caso “rappresenta per il bambino nient’altro che un gioco degli adulti”: condurlo nella maniera sbagliata significa allora “riversare su di lui i nostri ritardi e le nostre mancanze”.

Essenziale in questo contesto l’istituzione di un Albo dei periti, gli unici a dover essere autorizzati ad ascoltare i bambini: “E’ da dieci anni che facciamo formazione, che diamo ai nostri professionisti gli strumenti per affrontare le difficoltà di un colloquio con un bambino sul quale si sospetta una violenza: eppure i magistrati – tranne pochi casi - non se ne avvalgono, e il risultato sono perizie i cui contenuti sono inficiati dalle metodologie utilizzate”. Un vero scandalo, denuncia Scarpati mentre propone di “rendere pubblici” i testi delle perizie, perché “alcuni periti scrivono cose indecenti e adottano tecniche folli, e devono essere semplicemente sputtanati”. Competenza dunque, e velocità: “Non devono passare più di tre mesi fra la denuncia e i colloqui fra il bambino e i professionisti incaricati del suo ascolto: l’obiettivo deve essere quello di fare uscire il minore dal processo il più velocemente possibile. Oggi invece ci vogliono in media due anni e mezzo”. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

ADOZIONI 07/11/2007 - Adozioni in Russia, Valdegamberi chiede l’intervento del Governo

L’assessore alle Politiche sociali del Veneto ha inviato una nota al Ministro per la Famiglia Rosy Bindi (e ai Ministri D’Alema e Ferrero) per sostenere le richieste di tutti gli enti autorizzati italiani presenti nella Federazione

VENEZIA - L’assessore alle Politiche Sociali della Regione Veneto, Stefano Valdegamberi, ha inviato una nota al Ministro per la Famiglia Rosy Bindi quale presidente della Commissione per le Adozioni Internazionali (e ai Ministri D’Alema e Ferrero) volta a sostenere le richieste di tutti gli enti autorizzati italiani all’adozione presenti in Federazione Russa.

Nella nota l’assessore veneto dichiara la sua preoccupazione per la situazione di blocco degli accreditamenti degli enti italiani in Federazione Russa, fino ad oggi il primo paese di provenienza dei minori adottati. “Il pericolo di esclusione degli enti italiani dall’operatività in questo paese si fa ogni giorno più concreto frustrando le aspirazioni ad una famiglia di numerosi bambini russi e le attese di tantissime coppie aspiranti adottive”.

A differenza di altri paesi (quali Stati Uniti, Spagna, Francia ed Israele) l’Italia non ha ancora avuto nessun ente autorizzato all’adozione. Contro questa situazione di disparità l’assessore Valdegamberi chiede un deciso intervento del Ministro Bindi e dell’intero Governo Italiano condividendo le preoccupazioni degli enti autorizzati per il futuro delle adozioni in Federazione Russa. “E’ urgente - ha detto l’assessore - che il Governo italiano e il Ministro Bindi in particolare come presidente della Commissione per le Adozioni Internazionali mettano in atto delle azioni concertate, concrete ed importanti nei confronti delle autorità russe per permettere che gli enti italiani non vengano ingiustamente discriminati facendo pagare ai bambini e alle coppie di genitori aspiranti adottivi le conseguenze dell’assenza del supporto del Governo italiano in Federazione Russa. Se non ci sarà al più presto una ripresa dell’iniziativa e dell’intervento governativo le adozioni da parte delle coppie italiane nella Federazione Russa potrebbero essere giunte al capolinea”.

SALUTE 08/11/2007 - Un adulto su 3 non sa che la vendita di sigarette è vietata agli under16

Roma - "Un adulto su tre, prima di incontrare la campagna 'Noi non dobbiamo fumare', non era a conoscenza dell'esistenza della legge, risalente addirittura ad un Regio Decreto del 1934, che vieta la vendita delle sigarette ai minori di 16 anni". E' quanto denuncia il Movimento italiano genitori (Moige). Si tratta di di "una legge datata - spiega la presidente, Maria Rita Munizzi- che, stando ai risultati dei questionari, il 76,2% degli intervistati giudica 'insufficiente' per aiutare i ragazzi a non iniziare a fumare, se non viene adeguatamente supportata dall'indispensabile ruolo che hanno i genitori su questo tema".

I dati emergono dal questionario distribuito ai visitatori della campagna di sensibilizzazione 'Noi non dobbiamo fumare' (www.noinondobbiamofumare.it) organizzata dal Moige e dalla Fit, Federazione Italiana Tabaccai. La campagna, partita nel giugno 2006, e dunque al suo secondo anno, ha concluso il suo secondo tour nelle regioni italiane a luglio di quest'anno. Il dato che spicca, piu' di ogni altro, e' proprio la bassa conoscenza della legge che vieta ai minori di 16 anni di acquistare sigarette: uno su tre, prima della campagna del Moige, ignorava questo divieto. Un dato che contrasta con la ben piu' elevata conoscenza della materia degli 'addetti ai lavori', i tabaccai, che, secondo un'indagine Swg per Moige svolta su 400 tabaccai, dimostravano di conoscere la legge nel 98% dei casi.

Dati che, se messi a raffronto, aiutano a capire perche', prima della campagna, secondo una ricerca Swg per Moige, su 5.000 genitori con figli adolescenti (11-17 anni), il 47% dei minori sia stato mandato da un familiare ad acquistare sigarette nonostante la legge non lo permetta. Dalle risposte ai questionari compilati nel corso della campagna, emerge che il 76,2% del campione ritiene che la legge, cosi' formulata, non possa bastare affinche' i ragazzi al di sotto dei 16 anni non inizino a fumare. Una considerazione che appare chiara soprattutto alla luce di un'altra risposta: secondo il 61,4% del campione ad essere 'indispensabile' per la prevenzione del tabagismo in eta' giovanile e' il ruolo della famiglia, che solo nel 13,3 per cento dei casi viene definito 'superfluo'.

Ma qual e' l'atteggiamento degli adulti del campione di fronte all'eventualita' che i propri figli fumino? Tra gli adulti non fumatori prevale un atteggiamento aperto al dialogo: il 54,4% risponde che 'aiuterebbe il figlio a capire che il fumo e' nocivo', mentre un 12,8% dichiara che 'non potrebbe tollerarlo'. Solo il 6,45 di quanti non fumano afferma che non sarebbe infastidito se il figlio fumasse. Piu' tolleranti gli adulti fumatori: il 10,9% non proverebbe fastidio nell'avere un figlio che fuma. Anche tra i fumatori, tuttavia, c'e' un 15,4% che pur avendo il 'vizio' pretende che i figli non facciano altrettanto. (DIRE)

MINORI 08/11/2007 - Adozioni, Veneto e Colombia creano una rete

E' in missione istituzionale l'assessore alle Politiche sociali Stefano Valdegamberi che a Bogotà ha incontrato il viceministro dell'Interno Gonzalez. L'obiettivo è creare percorsi più consapevoli e rapidi

Venezia - Prende forma la rete di relazioni e di avvio di buone prassi tra Colombia e Regione Veneto per azioni comuni nel campo dell'adozione internazionale e della tutela dei minori del Paese centroamericano. Ne dà notizia l'assessore regionale alle Politiche sociali Stefano Valdegamberi che in questi giorni, proprio con questo obiettivo, è in missione istituzionale in Colombia, come previsto dal progetto "Veneto Adozioni".

Nella capitale Bogotà si sono tenuti alcuni importanti incontri: con il viceministro dell'Interno e della Giustizia, Guillermo F.Reyes Gonzalez, che ha riferito alla delegazione veneta che la Colombia sta implementando la tutela per i minori, specialmente per quelli sottoposti a tutela penale, grazie anche al recente Codice dei minori. E' seguita una riunione all'Istituto Colombiano del Benessere Familiare (Icbf) nazionale - presente la direttrice generale Elvira Forero Hernandez e le sue collaboratrici - che si occupa della tutela dei minori e delle procedure di adozione nazionale e internazionale. La delegazione regionale, guidata da Valdegamberi, ha illustrato il lavoro della regione Veneto all'interno delle competenze istituzionali e nel rispetto delle norme nazionali e internazionali, per preparare e accompagnare le coppie aspiranti all'adozione.

Di particolare interesse per le autorità colombiane è il post adozione: l'assessore Valdegamberi ha illustrato i progetti regionali per favorire e accompagnare l'inserimento dei bambini adottati sia in famiglia che nel contesto allargato. L'Icbf ha manifestato la propria disponibilità a collaborare con le autorità regionali per permettere percorsi adottivi più consapevoli e rapidi. Nel pomeriggio sono seguiti incontri con la segreteria del Governo di Bogotà, il ministero della Giustizia, la Procura generale per l'infanzia e l'adolescenza, l'Istituto colombiano di benessere familiare. In questa riunione si sono tirate le fila e si è concordata un'ipotesi di lavoro comune sui temi del contrasto alla tossicodipendenza giovanile, all'abuso, al sostegno dei minori con handicap, all'adozione internazionale.

"Lo scambio di buone prassi e la condivisione formativa - ha concluso l'assessore Valdegamberi - potranno davvero essere un ponte di solidarietà e di aiuto ai bambini colombiani. In questo modo l'adozione davvero viene vista e inserita in una cornice più ampia che ricomprende molti aspetti della vita dei minori e delle famiglie in senso allargato". La collaborazione tra Veneto e Colombia andrà a perfezionarsi in tempi rapidi. La missione veneta si concluderà nei prossimi giorni con gli incontri a Medellin con il governatore della regione di Antioquia.

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 08/11/2007 - Bindi: "In arrivo congedi parentali anche per i nonni"

Roma - Ci sarà anche "una revisione della legge 53 sui congedi parentali" nel disegno di legge delega sulla non autosufficienza collegato alla finanziaria, che verrà presentato la prossima settimana. Lo ha annunciato il ministro per la Famiglia Rosy Bindi, durante un convegno promosso dalla Rivista delle politiche sociali. "E' necessario - spiega Bindi - adeguare la legge sui congedi parentali ai cambiamenti del mercato del lavoro che si sono verificati negli ultimi anni". E allora, anticipa il ministro, "prevederemo senz'altro un allargamento della platea dei beneficiari, attualmente limitata ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato". Allo studio anche la possibilità di estendere ad altri membri della famiglia, ad esempio i nonni, il diritto ad usufruire dei congedi. Il provvedimento introdurrà poi una "maggiore flessibilità" nei tempi e nei modi in cui questi vengono utilizzati. "A volte - spiega

Bindi- un ragazzo adolescente puo' avere bisogno di avere accanto un genitore tanto quanto un bambino di due anni". E ancora, la possibilita' di un congedo sara' concessa anche a chi decide di restare a casa per curare un anziano non autosufficiente. Secondo il ministro infine "va aumentata l'indennita' di rimborso, il 30% dello stipendio- spiega- e' troppo poco e solo una famiglia ricca puo' farselo bastare". L'accordo sulle misure tra i dicasteri interessati c'e', l'ultima parola spetta pero' al ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

CARCERE 08/11/2007 - Un "negozio" per l'artigianato dei ragazzi del carcere minorile di Bologna

Si chiama "Lavorare stanca" e apre in via del Pratello a fianco all'istituto penale. La mostra-mercato riapre, dopo una pausa dettata dalla mancanza di fondi, grazie alla collaborazione con due associazioni bolognesi

BOLOGNA - Un "negozio" per rendere visibile l'artigianato artistico realizzato dai ragazzi del carcere minorile e che magari apra loro una strada professionale. Si chiama "Lavorare stanca" (dall'omonimo romanzo di Cesare Pavese) ed è il "nuovo" punto espositivo che inaugurerà in via del Pratello, proprio di fianco all'istituto penale minorile di Bologna, più o meno all'altezza del civico 32, il 24 novembre alle 16. "Nuovo" si fa per dire: la mostra-mercato degli oggetti realizzati dai ragazzi detenuti, infatti, aveva già aperto i suoi battenti nel '94 per poi chiuderli nel '99 per mancanza di fondi, volontà e volontari. A rendere possibile la riapertura di "Lavorare stanca" è stata la collaborazione delle associazioni Terra Verde, che dal 2000 gestisce i laboratori creativi all'interno del carcere minorile, e Uva Passa (Unione volontari al Pratello associazione d'aiuto), dell'Istituto d'arte di Bologna, i cui studenti hanno lavorato tutto lo scorso anno scolastico insieme a una cinquantina di ragazzi detenuti, e la donazione di 3.500 euro che il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna ha ricevuto dallo scomparso Domenico Maracino, candidato sindaco alle scorse elezioni e fondatore del circolo culturale Iqbal Masiq. Il negozio, il cui costo si aggira intorno ai 6.000 euro, sarà aperto per due pomeriggi la settimana, il mercoledì e il sabato, dalle 16 alle 20 circa. L'obiettivo del progetto è duplice: "se da una parte si vuole costruire un ponte tra 'dentro e fuori', tra il carcere minorile e il resto della città, dall'altra invece si vogliono creare percorsi per un futuro avviamento al lavoro dei ragazzi detenuti", spiega la vicesindaco con delega alle Politiche sociali Adriana Scaramuzzino. "L'idea dei laboratori, infatti, è quella di offrire un'attività qualificante e qualificata, propedeutica all'inserimento professionale", dice Teresa Sirimarco del Centro giustizia minorile dell'Emilia-Romagna, e che sia al tempo stesso fonte di "impegno, responsabilità, socializzazione e autostima: tutte cose che i ragazzi detenuti non hanno mai incontrato prima" d'ora. "Si parla tanto di carcere ma quasi mai di quello minorile – commenta la Garante per i diritti delle persone private della libertà personale Desi Bruno –. Invece è importante nell'ottica del reinserimento sociale di giovani che hanno tutta una vita davanti". E tra gli scopi di "Lavorare stanca" c'è anche quello di far uscire i minorenni dal carcere, naturalmente con l'autorizzazione del magistrato e accompagnati da un educatore, sia per far vedere loro che fine fanno gli oggetti di artigianato artistico che realizzano sia per farli vestire i panni del commesso di un negozio almeno per qualche ora e con la speranza che in futuro possa comunque diventare un vero impiego.

"Smentisco il dato uscito in questi ultimi giorni secondo cui i reati più gravi sono commessi da stranieri, almeno per quanto riguarda gli istituti penali minorili, compreso quello bolognese – commenta Paola Ziccone, direttrice del carcere del Pratello -. I reati più gravi, quelli contro la persona, sono commessi da ragazzi italiani, non da giovanissimi immigrati". Nel primo semestre del 2007 sono stati 72 gli ingressi effettivi nel carcere minorile di Bologna (e per circa l'80% si è trattato di ragazzi stranieri, di cui oltre il 50% in Italia da soli); la permanenza media è stata di circa 40 giorni, mentre per quanto riguarda l'età il discorso si fa più generale: di norma hanno più di 16 anni i minori italiani, mentre i ragazzini immigrati sono un po' più piccoli. E visto che la maggior parte dei detenuti del Pratello sono stranieri, la garante Desi Bruno ha sollevato anche un altro problema oltre a quello dell'inserimento socio lavorativo: quello dei permessi di soggiorno "per questi ragazzi", una volta raggiunta la maggiore età. "Spero che il ddl Amato-Ferrero possa risolvere positivamente questa questione", ha aggiunto. (mt)

© Copyright Redattore Sociale

COOPERAZIONE 08/11/2007 - Nel deserto 350 bambini studiano inglese e amharico

Roma - Una strada polverosa e lunghissima, in mezzo al deserto, al confine con l'Eritrea. E' quasi mimetizzata la scuola pubblica di Metoge, localita' ad una decina di chilometri da Makalle', persa sul bordo dell'unica strada asfaltata che porta al confine chiuso da qualche anno e molto pericoloso. E' qui che vanno a imparare l'inglese e l'amharico circa 350 bambini della zona e non solo. Sono elementari "statali", anche se lo stato etiopico paga solo gli insegnanti (350 birr, ovvero 30 euro circa) mentre la struttura e' affare loro. Affare loro nel senso che a costruirla fisicamente la scuola sono stati i genitori dei bambini. E lo hanno fatto a modo loro: pietre a secco, dei buchi per le finestre e per le porte, sassi per terra come seggiole e gambe come banchi. Una struttura di lamiera come cattedra. E' questa la situazione che hanno trovato gli operatori dell'ismas, e da, allora raccontano, qualcosa e' cambiato.

Quest'anno scolastico infatti e' iniziato con delle novita' per gli studenti di Metoge, bambini dai 6 ai 14 anni circa che fanno turni mattina e pomeriggio per imparare. La scuola finalmente e' provvista di banchi, e le porte sono vere, non piu' lamiere poggiate sul muro. Tappezzate di drappi di stoffa con le lettere, i mesi, gli animali principali e una lavagna un po' sbilenca le due aule pene di studenti hanno quasi l'aspetto di una scuola "vera".

"La scuola, aperta tre anni fa, e' gemellata con una scuola elementare di Gerbole di Rivalta (To)- spiega Giuseppe Fontanarosa, volontario lismas che viene in Tigray almeno quattro o cinque volte l'anno per aiutare e che gestisce di fatto molti progetti- e tramite l'aiuto dei "collegi" italiani siamo riusciti a fornire ai bambini tigrigni quaderni, penne e finalmente banchi". Studiano aritmetica, scienze, amharico e inglese i bambini del Tigray, ma anche igiene e regole semplici per cavarsela nella vita di tutti i giorni. "Accanto ai corsi tradizionali per imparare la lingua ufficiale del paese e l'inglese- spiega Fontanarosa- ci sono lezioni su cosa fare in caso di morso di serpente e in che modo lavarsi per evitare scabbia e tigna". Malattie quotidiane per questi bambini. Molti di loro arrivano da due ore di marcia di distanza, moltissimi non mangiano nulla e l'acqua che bevono la raccolgono dalla strada, in piccole bottigliette di plastica.

E' vicino alla scuola che c'e', invece, la "fonte" del centro abitato: uno stagno di acqua gialla, nella quale pascolano i vitelli e il bestiame. Quando si allontanano gli animali arrivano gli uomini a raccogliere con delle taniche la stessa acqua, per bere, lavarsi e cucinare. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 09/11/2007 - Piemonte, certificazione di conoscenza dell'italiano per 164 studenti stranieri

Presentati i risultati del progetto regionale svolto nelle scuole secondarie di primo e secondo grado e all'università. Tra i partecipanti, in totale 1.257, soprattutto alunni di lingua romena, araba, spagnola e cinese

Torino - Sono 1.257 gli studenti stranieri della scuola secondaria di secondo grado, delle classi terze della scuola secondaria di primo grado e del primo anno dell'Università che hanno partecipato con assiduità e profitto ai corsi di italiano svolti nell'ambito del progetto regionale "Conoscere l'italiano per studiare". Mentre 164 sono quelli che hanno ottenuto la certificazione, dopo aver sostenuto l'esame.

I risultati sono stati illustrati ieri dall'assessore regionale al Welfare, Teresa Angela Migliasso, nell'ambito del convegno finale organizzato a Torino, presso l'aula magna dell'Istituto Avogadro. Realizzato grazie a un accordo di programma siglato dalla regione Piemonte, assessorato al Welfare e Lavoro, con il ministero della Solidarietà sociale e in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per il Piemonte del Ministero della Pubblica Istruzione, il progetto ha coinvolto, nell'arco dell'anno scolastico 2006-2007, 62 scuole sparse su tutto il territorio piemontese. Obiettivo principale dell'iniziativa è stato quello di dotare gli studenti stranieri di strumenti per migliorare la loro conoscenza dell'italiano e accrescerne la capacità di apprendimento e di successo scolastico, permettendo l'acquisizione di certificazioni ufficiali di conoscenza della lingua italiana, secondo i modelli disciplinati dal Quadro comune europeo.

Sono state individuate otto scuole-polo, una per ciascuna provincia, scelte come punto di riferimento per la realizzazione delle attività di reti di scuole a esse collegate. Gli istituti scolastici interessati, hanno siglato, a loro volta, con la scuola polo della propria provincia uno specifico accordo. Per elaborare le linee guida di attuazione del progetto, la Regione Piemonte ha istituito un tavolo tecnico di lavoro, composto da funzionari dell'assessorato al Welfare, dell'Ufficio scolastico regionale, dirigenti scolastici delle otto scuole-polo e dell'Università di Torino. Il supporto formativo e scientifico alle attività è stato assicurato dal progetto di formazione e ricerca "Italiano L2 per studiare", coordinato dall'Usr Piemonte nell'ambito delle iniziative sostenute finanziariamente dalla Regione Piemonte e svolto con la collaborazione dell'Università di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

L'insegnamento della lingua italiana è stato svolto da docenti qualificati, appartenenti agli istituti scolastici o esterni, in possesso di requisiti documentati. Tra i partecipanti in netta prevalenza risultano gli studenti di lingua romena, seguiti da quelli di lingua araba, spagnola e cinese. Al termine del corso hanno chiesto di poter sostenere l'esame per ottenere la certificazione 216 studenti, di cui 164 lo hanno superato. "L'apprendimento della lingua italiana da parte degli alunni stranieri, con l'obiettivo di arrivare a una certificazione delle competenze – ha sottolineato l'assessore Migliasso – rappresenta un efficace strumento di accoglienza e integrazione, che deve essere al centro dell'azione didattica. I risultati di questo progetto, in termini di approcci

organizzativi, metodologici e di produzione di materiali didattici, potranno costituire un insieme di proposte diffondibili ad altre scuole anche in vista della sperimentazione di nuovi modelli e percorsi rispetto alle riforme in atto”.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 09/11/2007 - Friuli, 1 giovane su 2 ha subito forme di violenza da compagni di scuola

Il 40% ha assistito a fenomeni di bullismo. Sono i risultati presentati ieri al Compa dal presidente del Corecom Fvg. Coinvolgendo 1.500 utenti di internet tra i 14 e i 21 anni è stato possibile delineare il quadro

BOLOGNA – Un giovane su due ha subito forme di violenza da parte di compagni di scuola o ha assistito a fenomeni di bullismo. Questo è solo uno dei dati presentati ieri al “Compa” di Bologna, la fiera della comunicazione della pubblica e dei servizi al cittadino, dal presidente del Corecom Fvg Franco Del Campo. In questa sede, infatti, sono stati resi pubblici i risultati della ricerca sul tema “Giovani e bullismo, tra esibizionismo mediatico, violenza, paura e ricerca dell'identità”, realizzata all'interno dell'osservatorio su giovani e media del Corecom e con la collaborazione dell'SWG, per indagare sul fenomeno.

Coinvolgendo 1.500 utenti di internet tra i 14 e i 21 anni è stato possibile delineare il quadro di un fenomeno di cui tanto si sente parlare, che anima i dibattiti e che, come si legge in questa ricerca, permea la realtà giovanile. Il 44% degli intervistati ha dichiarato infatti di avere subito forme di violenza da parte di compagni e il 40% di avere assistito a scene di bullismo. Le offese che provocano maggiore sofferenza sono quelle relative al proprio aspetto fisico (46%) e alla propria reputazione (32%), mentre appare ridotto il bullismo caratterizzato da motivi etnico-religiosi (12%). Le violenze si consumano, nel 45% dei casi, tra le mura scolastiche, ma se ne registrano anche all'interno dei locali pubblici e di aggregazione giovanile (26%). Eppure si evince un generalizzato rifiuto etico nei confronti del bullismo, che diventa più odioso quando rivolto contro i più deboli, come i disabili (65%).

Se si diventa oggetto di bullismo i luoghi in cui si cerca aiuto sono la famiglia, per il 32% degli intervistati, e il nucleo degli amici (27%). Solo un ridotto 10% ritiene che un aiuto possa essere reperito a scuola, rivolgendosi ai docenti. Fortunatamente solo un 4% rimane chiuso in se stesso senza riuscire a confidarsi con qualcuno.

“I dati raccolti sono preziosi – ha commentato Franco Del Campo, presidente del Corecom friulano - perché offrono delle risposte, parziali fin che si vuole, per cercare di conoscere i nostri giovani al di là degli stereotipi e delle facili semplificazioni che troppo spesso il dibattito mediatico propone. La ricerca descrive soprattutto le paure, i luoghi, le relazioni, ma anche la dimensione etica che i giovani esprimono nei confronti del fenomeno del bullismo”. Il vicepresidente del Consiglio regionale, Carlo Monai ha inoltre evidenziato come il bullismo sia conseguenza anche della mancanza di punti di riferimento e di valori stabili, nel caotico succedersi di modelli di riferimento proposti dai media che possono creare problemi di identità soprattutto tra gli adolescenti. (Giorgia Gay)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 09/11/2007 - Formisano (Udc): "Il governo ritiri i 'giochi-droga'"

Roma - "Il commercio di giocattoli costruiti con sostanze tossiche va contrastato con ogni mezzo. Non e' ammissibile mettere nelle mani di un bambino prodotti apparentemente innocui ma in realta' in grado di provocare danni gravissimi al loro organismo". Lo afferma la componente della commissione Bicamerale per l'Infanzia, Anna Teresa Formisano (Udc), in relazione al caso Bindeez, gioco di bricolage delle cosiddette 'perline magiche' contenenti una colla allucinogena. "I casi di avvelenamento avvenuti in altri Paesi, dove il prodotto e' gia' stato ritirato- spiega la deputata centrista, che ha presentato un'interrogazione ai ministri della Salute e dello Sviluppo economico- impone al governo italiano l'opportunita' di valutare disposizioni urgenti dello stesso tenore". La colla allucinogena con cui vengono fabbricate le 'perline' del Bindeez, venduto in Italia tramite Internet, ha gia' mandato in coma due bambini negli Usa, mentre altri sono in gravi condizioni.

"Sei mesi fa- sottolinea Formisano- avevo gia' denunciato in Aula al ministro Bonino, durante un Question time, l'aumento vertiginoso del numero di giocattoli introdotti in Italia di produzione cinese contraffatti e identificati come pericolosi nell'ambito dell'Unione europea, chiedendo all'esecutivo iniziative e maggior impegno per arginare il fenomeno. Mi auguro che di fronte a questo nuovo caso seguano fatti concreti: con la vita e la salute dei bambini non si gioca". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

ADOZIONI 09/11/2007 - Ripamonti (Verdi): "Sbloccare le procedure con la Russia"

Roma - "Il governo italiano si attivi per semplificare le procedure per l'adozione in Russia e permettere a migliaia di bambini, oggi in stato di abbandono, di avere una famiglia". E' la richiesta avanzata dal senatore Natale Ripamonti, vicepresidente del gruppo Verdi-Pdci, in un'interrogazione ai ministri delle politiche per la famiglia, della solidarieta' sociale e degli affari esteri. "In Russia quasi un milione di minori versa in stato di abbandono. Le adozioni in quel Paese- puntualizza nell'atto ispettivo l'esponente dei Verdi- rappresentavano circa il 17% delle adozioni italiane totali prima della chiusura di altri paesi dell'Est e nonostante i blocchi temporanei dovuti ai riaccrediti del 2005".

Un gruppo di 11 enti italiani autorizzati per le adozioni internazionali ha chiesto al governo una convocazione in relazione alle problematiche che gli enti stessi stanno vivendo. "Infatti, da marzo 2007 gli enti non hanno piu' avuto la possibilita' di operare nella Federazione russa in conseguenza dell'accreditamento scaduto- prosegue Ripamonti- I documenti di rinnovo dell'accreditamento sono stati depositati dagli enti italiani entro giugno 2007, secondo i tempi e le modalita' previste dal regolamento russo. Tuttavia, scaduti i tre mesi dalla presentazione delle pratiche, nessun ente italiano risulterebbe essere stato riaccreditato. Risulterebbe diversa la situazione relativa agli accrediti per gli enti di Stati Uniti, Francia e Spagna". Si chiede di sapere dunque "a quale punto sia giunto il percorso di stipula di accordo bilaterale tra i due Paesi, che avrebbe dovuto semplificare le procedure di adozione, e quali altre iniziative siano state messe in atto dal governo per sbloccare l'oggettiva situazione di stallo". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 09/11/2007 - A Parma, un film e uno spettacolo per sensibilizzare sull'affido

Dal 19 novembre al 12 dicembre torna la rassegna itinerante "Affidare", mentre il 23 novembre c'è un incontro per raccontare l'esperienza di gruppo tra genitori. Nel 2006 i minori collocati in altra famiglia cresciuti del 39%

PARMA – Cinema e teatro per sensibilizzare le famiglie e i ragazzi delle superiori circa l'affido. Dal 19 novembre al 12 dicembre torna, a Parma, la rassegna itinerante "Affidare", nata alcuni anni fa per costruire uno spazio di riflessione sul valore di questa risposta ai bisogni dei minori i cui genitori sono momentaneamente in difficoltà. Un tema, quello dell'affido familiare, molto caro all'amministrazione provinciale, che così conferma il suo impegno nel "sostenere e diffondere la cultura di questo importante strumento d'aiuto ai bambini che hanno situazioni particolarmente problematiche alle spalle", dice l'assessore alle Politiche sociali della Provincia di Parma Tiziana Mozzoni, anche attraverso lo spettacolo.

Ecco allora "Affidare". La rassegna itinerante si compone di due proposte, rivolte sia agli alunni delle scuole superiori del parmense sia agli adulti dei quattro distretti provinciali: lo spettacolo teatrale "Un, due, tre stella", realizzato dalla compagnia Teatro Prova di Bergamo, che andrà in scena a Parma e a Fidenza il 19 e 20 novembre, rispettivamente nell'auditorium della scuola media "Toscanini" e al cinema Cristallo, e il film "Mi chiamo Sam", che sarà proiettato a Fornovo (al cinema Lux) e a Langhirano (al cinema Aurora) rispettivamente il 5 e 12 dicembre alle 9 e alle 21. La formula sarà sempre la stessa: appuntamenti mattutini per gli studenti e serali per il resto della cittadinanza, tutti ad ingresso libero; al termine delle proiezioni cinematografiche è previsto un dibattito con uno psicologo o un assistente sociale, che approfondiranno le tematiche dell'affido familiare.

Il 23 novembre, invece, alle 8,30 nell'auditorium di Banca Monte (in via Bruno Longhi a Parma), l'assessorato provinciale alle Politiche sociali propone il seminario "Famiglie in movimento: esperienza di gruppo con genitori di figli in affido", a conclusione di una sperimentazione attivata dal 2005 su tutto il territorio. Si tratta di un'iniziativa che in questi due anni è stata finalizzata a costruire un percorso che coinvolgesse e sostenesse anche i genitori naturali dei bambini in affido. "Finora si era sempre lavorato con le famiglie accoglienti. Noi invece abbiamo voluto ragionare anche sulle famiglie naturali: la nostra è l'unica sperimentazione del genere a livello regionale", aggiunge Tiziana Mozzoni. "La tutela del minore, durante l'affido, non può prescindere dalla salvaguardia del legame che questi ha con i suoi genitori naturali, soprattutto in vista del rientro del bambino nella famiglia d'origine", conferma Anna Maria Canovi, referente dell'area affido per l'assessorato.

Nel 2006, a Parma e provincia, sono stati 275 i minori collocati fuori dalla famiglia (erano 221 nel 2005), la maggior parte d'età compresa tra i 6 e i 17 anni: 107 ragazzini (il 40% di loro) sono in comunità educativa, 30 in casa famiglia, 56 affidati a parenti e 82 in affido familiare. Significativo l'aumento dei minori stranieri: se nel 2005 rappresentavano il 21% dei bambini momentaneamente tolti ai loro genitori naturali, nel 2006 sono saliti al 45%. Anche l'affido familiare ha fatto registrare un notevole incremento: 32 casi in più rispetto all'anno precedente, con una percentuale del +39%. Se "il trend dell'affido è positivo", il merito è anche della "sinergia tra tutti gli attori del sistema sociale e sanitario del nostro territorio – conclude l'assessore Mozzoni - che su questo tema hanno lavorato e continueranno ancora a lavorare".
(mt)

SCUOLA 09/11/2007 - Campania, arrivano le classi speciali contro l'abbandono scolastico

Roma - Sono almeno 9mila gli studenti campani tra i 14 e i 17 anni che non risultano iscritti in alcun percorso di obbligo scolastico o formativo. Un dato allarmante che ha convinto il ministero della Pubblica istruzione a scendere in campo, insieme alla Regione Campania, per mettere un freno alla dispersione e all'abbandono scolastico, attraverso l'impiego, tra l'altro, di 300 nuovi docenti.

La battaglia congiunta delle due istituzioni ha preso il via ufficialmente stamattina con l'accordo firmato dal ministro Giuseppe Fioroni e dall'assessore all'Istruzione della Campania, Corrado Gabriele. Il progetto messo in campo si chiama "Pas", che sta per Percorsi alternativi sperimentali. Ovvero classi speciali destinate ad accogliere gli alunni che, ad oggi, pur in età d'obbligo, non vanno a scuola. Saranno coinvolti gli studenti campani tra i 14 e i 17 anni che non risultano iscritti in alcun percorso di obbligo scolastico o formativo. Il ministero punta a recuperarne 3.000 sui 9.000 totali calcolati, veri e propri "fantasmi" che la scuola fino ad oggi non è riuscita ad intercettare.

In tutto saranno 155 le istituzioni scolastiche coinvolte, che formeranno altrettante classi dedicate a questa tipologia e fascia di età. Il primo biennio sarà finalizzato all'assolvimento dell'obbligo di istruzione e al conseguimento di una qualifica regionale, il triennio successivo al conseguimento del diploma di istruzione secondaria di secondo grado. Il progetto prevede anche percorsi di formazione e tirocini formativi nelle botteghe artigiane e nelle aziende locali. Gli attori principali dell'iniziativa saranno gli insegnanti, responsabili del percorso formativo per ogni classe di studenti: 300 nuovi docenti, annuncia il ministero, "avranno la possibilità di inserirsi nel mondo della scuola".

"Credo che questo accordo contribuirà a contrastare in maniera efficace l'abbandono scolastico- sottolinea Fioroni - È necessario che le Istituzioni mettano in campo ogni sforzo per far sì che tutti i ragazzi possano godere del diritto all'istruzione e alla formazione e acquisire quelle conoscenze e quei saperi indispensabili per il loro futuro. Questo- continua- vale ancora di più nelle zone in cui le condizioni sociali ed economiche rischiano di privare maggiormente i ragazzi di questo diritto". Secondo il ministro "l'impulso che possono dare le autonomie locali è determinante e l'impegno della Regione Campania- chidue- lo dimostra". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 09/11/2007 - I bambini pugliesi più "tv-dipendenti" e grassi

Lo dice una ricerca dell'istituto statistico Swg, su un campione di bambini italiani. a Bari in questi giorni la campagna del Moige che promuove con un linguaggio accattivante un uso corretto della tv

BARI - I bambini pugliesi trascorrono un'ora e mezza di tempo in più davanti alla televisione (2 ore e 6 minuti) rispetto ai coetanei del resto d'Italia (un'ora e 36 minuti). E sono anche più grassi: 26 su 100 sono obesi o in soprappeso, contro una media nazionale del 24%. È quanto afferma un'indagine svolta dall'istituto statistico Swg, leader nella ricerca on line, su un campione di adolescenti italiani. immediata la risposta del Moige, Movimento Italiano Genitori, che ha organizzato una campagna informativa rivolta ai bambini da 6 agli 11 anni, dal titolo "Tv per tutti", con il contributo

del ministero della solidarietà sociale. A Bari da ieri, vi resterà fino a domani, nella scuola Santo Spirito della città capoluogo.

La campagna propone attraverso un linguaggio appetibile anche ai più piccini una mostra, con pannelli illustrativi che descrivono il decalogo per il corretto uso della tv e un teatrino di burattini, per l'animazione dei bambini più piccoli. Nell'ambito della campagna sono stati attivati il sito www.tvpertutti.it, utile strumento di informazione per i genitori ai vantaggi e svantaggi della tv per i bambini e un numero verde 800.93.70.70, in funzione dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 20, al quale segnalare episodi di tv violenta, volgare o lesiva della sensibilità dei minori. Allo stesso numero, ogni martedì e venerdì, dalle 9,30 alle 12.30, è possibile contattare degli esperti per trarne suggerimenti sul corretto uso della tv.

“Spesso della tv si fa cattivo uso – dice Elisabetta Scala, responsabile dell'Osservatorio Media del Moige – e questo provoca danni ai minori sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista emotivo. Intanto troppa tv, e dunque sedentarietà, favorisce il sovrappeso. Emotivamente, poi, è confermato che immagini o situazioni inadatte ai minori possono turbarli, rendere difficile il loro sonno, oppure offrire modelli diseducativi e volgari, vanificando gli sforzi dei genitori”.

“Con questa campagna – conclude Elisabetta Scala – speriamo di far capire che un uso corretto della tv passa attraverso scelte consapevoli e attente sia alla qualità che alla quantità. E' importante, infatti, limitare il tempo destinato alla tv e dedicarsi anche ad altre attività: un'ora al giorno di televisione dovrebbe bastare, due ore nei fine settimana. La scelta dei programmi, poi, deve sempre essere monitorata dagli adulti in modo attento e informato”. (spa)

© Copyright Redattore Sociale